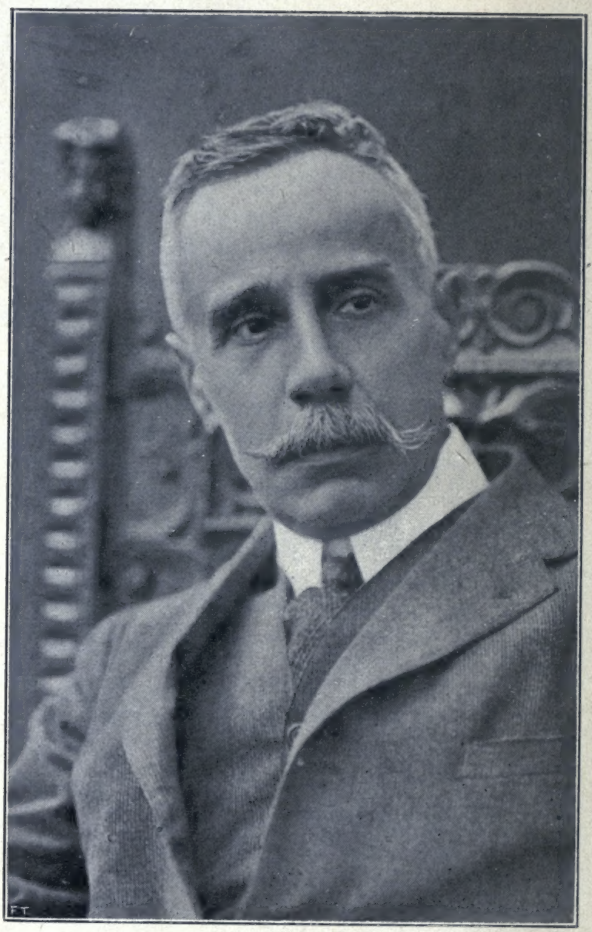
# LA BUONA FIGLIOLA.

OPERE DI SABATINO LOPEZ
(Edizioni Treves).

*La buona figliola*, commedia in tre atti . . . L. 5 —
*Bufere*, commedia in tre atti . . . . . 5 —
*Il brutto e le belle; La nostra pelle*, commedie . 5 —
*Ninetta; Il terzo marito*, commedie . . . . . 5 —
*Mario e Maria*, commedia in tre atti . . . . 5 —
*Il passerotto; Sole d'ottobre*, commedie . . . . 5 —
*Il Teatro* (Fra un atto e l'altro. - Il segreto. - Daccapo. - La guerra. - Il punto d'appoggio). . . . . 2 25




SABATINO LOPEZ.

L8645b

# La buona figliola

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

SABATINO LOPEZ

203409
29.5.26

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI

Quarto migliaio.

PROPRIETÀ LETTERARIA

*Riservati tutti i diritti. – La rappresentazione e la riproduzione per la stampa sono vietate a termine e sotto le comminatorie delle vigenti leggi. – Per ottenere il diritto di rappresentazione, rivolgersi esclusivamente alla* **Società Italiana degli Autori** per la tutela della proprietà artistica e letteraria *(Milano, Corso Venezia, 6)*.

Copyright by Sabatino Lopez, May, 1909.

Milano, Tip. Treves - 1921.

A

RENATO SIMONI.

# LA BUONA FIGLIOLA

COMMEDIA IN TRE ATTI.

## PERSONAGGI:

| | |
|---|---|
| Cesarina. | Girolamo. |
| Giulia. | Raffaele. |
| Carlotta. | Il banchiere Ferante. |
| Annetta. | L'onorevole Spontini. |
| Lisa. | L'onorevole Bertelli. |
| Giustina. | L'onorevole Scarletti. |
| Enzo. | Alceste. |

Il primo atto in Toscana, di settembre.
Il secondo e il terzo a Roma, di gennaio.

Atto I, Scena III.

# ATTO PRIMO.

Una povera stanza con la comune in fondo e una porta a sinistra. Poche sedie, una tavola con su una cesta piena di fagioli, e verso il fondo, a sinistra, un lavamano di ferro con una bacinella, un asciugamano.

## SCENA I.

CESARINA, LISA; poi RAFFAELE.

LISA

*(a Cesarina che è in sottana, zoccoli e calze di seta, e si lava le braccia, il viso, con impaziente curiosità)*

E allora lui?

CESARINA.

Allora lui.... Aspetta un momento che possa parlare. *(continua a lavarsi)*

RAFFAELE *(di dentro)*

Cesarina!

CESARINA

(*lasciando grondar l'acqua dalle mani nella catinella*)

Dimmi, papà?

RAFFAELE

(*più vicino, ma sempre di dentro*)

Hai finito?

CESARINA.

Un momento, papà. Ma puoi anche entrare. (*si asciuga*) Entra, entra.

RAFFAELE

(*in maniche di camicia, col cappello in testa, di su la porta*)

Oh! buon giorno, Lisa. Come state?

LISA.

Bene: e voi?

RAFFAELE.

E il piccino? (*battendole sulle spalle, quasi sul petto*) Eh! la balia è buona. Ce n'ha da mungere, il vitellino! Senti un po', Cesarina: la zuppa di rape ti piace sempre?

CESARINA

(*infilandosi la gonnella che aveva su una sedia*)

Sì, papà. Qui c'è il mio papà caro, e mi piace tutto.

RAFFAELE.

E la Giulia, che ancora non torna! Quella sventata ne vuol buscare.

CESARINA.

Avrà trovato qualcuno e si sarà fermata a discorrere. Dai un bacio, papà?

RAFFAELE.

Altro che baci! Hai fatto un lago in terra.... Ci si va in barchetta: non vedi?

CESARINA.

Hai ragione, papà.... Ora provvedo. Asciugo io. (*Gli dà un bacio e chiede a Lisa*) Bello, vero, il mio papà? (*Raffaele fa un'alzata di spalle ed esce. Lisa, finora seduta presso la porta, prende una scopa dall'altra stanza per scopare*) Che fai, Lisa? (*le leva la scopa*) Faccio io, faccio da me! (*scopa*)

LISA.

Mi dicevi prima: «Allora lui....»

CESARINA (*sospende*)

Allora lui?... Ah! sì. Allora lui, il marchese Grotti che sarebbe come il segretario, mi disse come se mi annunziasse una grazia: — Sapete, Cesarina? il conte di Vercelli vi vorrebbe conoscere. — Sarà benissimo, risposi; ma io non voglio conoscer lui — e gli voltai le spalle.

LISA.

Scusa, bella mia, hai fatto male. Che ci perdevi a conoscerlo? Non fosse altro per sentire quello che voleva.

CESARINA.

Ah! quel che voleva si capiva senza andarglielo a chiedere. Se invece ci avessero visto discorrere assieme, chissà poi quante chiacchiere ci avrebbero fatto sopra. Così ho subito troncato. E Pippo.... sì.... il deputato, il mio amico....

LISA.

Ho capito. Lo so che è sempre quello.

CESARINA.

Già. Quando lo riseppe me ne fu grato. Mi disse: — Io sono un buon piemontese e per quelli lì darei volentieri il mio sangue, ma le mie donne no. — Disse così, e il giorno dopo mi portò queste perle (*getta via la scopa nella stanza interna*) Queste che ho agli orecchi (*si china e le mostra*)

LISA.

Che bellezza! E che grossezza! Chissà quanto le ha pagate!

CESARINA.

Non gli ho chiesto. Non bisogna chiedere.

LISA.

Ma insomma ti vuol bene?

CESARINA.

Molto. Ma questo non vorrebbe dire.

LISA.

No? A me pare di sì.

CESARINA.

No, cara. I signori spendono per ambizione; mica per farci piacere.

LISA.

Da quanto tempo ci sei assieme?

CESARINA.

Saranno due anni a Natale.

LISA.

Toh! come me col mio Nicola. Ma io (*ride*) sono stata disgraziata: ci siamo sposati. Fra poveretti ci si sposa sempre.

CESARINA.

E ti pare una disgrazia? Con un bimbo come il tuo Cesarino?

LISA.

Dico per scherzo. Quando lo vieni a vedere il tuo figlioccio? Ha messo già quattro dentini. Te lo volevo portare qui oggi, ma poi....

CESARINA.

Vengo io domani. Ci puoi contare. Gli ho portato anche un bel regalino.

LISA (*esultante*)

Ah! sì? Cosa? cosa?

CESARINA.

Lo vedrai domani.

LISA.

Ora, ora.

CESARINA.

Curiosona! Sei peggio di una bambina. Oggi niente. Domani. Un gingillo d'oro, si capisce.

LISA.

Ci ho gusto! per la mia suocera che non ti voleva per madrina. (*con leggero imbarazzo*) Sì.... per quella cosa che tu.... Voleva la Filomena, figùrati! Già glieli avrebbe fatti lei, la Filomena, i regali che tu gli fai!

CESARINA.

Questo è bello, sai. Basti dire che ci andai con Pippo a comprarlo. E se ne intende, Pippo.

LISA.

Lo credo. E poi.... è deputato! Se vedesse il mio Cesarino, chissà che bel regalo gli farebbe anche lui, di suo.... Non ti viene a trovare?

CESARINA.

E dove scende? Al *Cavallo bianco*, un signore come lui?

LISA (*mortificata*)

Eh! già. Peccato!

CESARINA.

E poi che verrebbe a fare? Per un momento. Qui a casa non ci voglio nessuno. Anche per mia sorella!

LISA

(*si lascia sfuggire*)

Oh! per questo....

CESARINA.

Sì, oggigiorno i figlioli nascono con gli occhi aperti, ma pure.... non starebbe bene. E poi papà! Quella scimunita della Dora, non ci bada, ma io....

LISA.

Uh! quella lì. Sempre in seta e raso, sempre in carrozza a due cavalli anche qui in paese.... Che si crede? di far la superba perchè fa quel mestiere!... (*rimettendosi*) Oh! scusa, sai.

CESARINA.

Figùrati! Parli della Dora, non parli mica di me.

LISA.

Ecco. Perchè tu sei rimasta quella che eri. Tutti lo dicono. Anche il signor Fraschetti, sai, il Presidente della Filarmonica.... Vorrebbero l'uniforme per far la prima sortita a San Martino. Mi ha chiesto: — Crede che ci sarà da averlo un bigliettone rosso dalla Cesarina? È tanto buona! — Oggi o domani te lo vedrai apparire....

CESARINA.

E la Dora? Parlavi della Dora.

LISA.

Ah! già. Maligna in un modo.... Dice che il suo amante è più ricco del tuo.

CESARINA.

Poveraccia!

LISA.

Che lei tutti la corteggiano.

CESARINA.

Bugiarda!

LISA.

E che specialmente un signore le corre dietro per tutto dove va lei.

CESARINA.

Sarà l'accalappiacani. — Di', Lisa: fino a tanto che non viene la Giulia, mi aiuti a sbucciar due fagioli?

LISA.

Volentieri, bella mia. Volentieri (*le due donne ora prendon la cesta e sbucciano i fagioli che hanno rovesciato in parte in grembo*) Di', Cesarina: questo, tu, a Roma non lo fai.

CESARINA.

Ah no, cara.

LISA.

E nemmeno li mangi. Ci stai in cucina? No, vero?

CESARINA.

Una volta ogni tanto. Ma ci ho il cuoco. Tu vedessi, buffo! Con una pancia così.

LISA.

Che bellezza! Chissà che buoni bocconi! (*con un sospiro*) Eh! se rinasco....

## SCENA II.

GIULIA, LISA, e CESARINA.

GIULIA

(*entra, accomodandosi i capelli. Ha molta cura di quel po' di roba che ha; si fa il vitino mentre parla, mentre ascolta, istintivamente*)

Buon giorno, Lisa.

LISA.

Oh, buon giorno, Giulia.

GIULIA.

Un pezzo che non vi si vede. Già, ci vuole la Cesarina per farvi muovere.

LISA.

Che vuoi bimba: col piccino da portare in collo! Siamo distanti, sai. Con la Cesarina siamo cresciute insieme.... ha tenuto il bimbo a battesimo. E poi sta a Roma quasi tutto l'anno. Tu invece potresti venire a trovarmi (*con un po' di malizia*) Tu ci cápiti da quelle parti.... ti

ci ho visto gironzare una volta o due.... Ma già ci hai altro a pensare che a me. Ti fai sempre più carina, sai. Vieni su come la tua sorella.... Un altro tipo, ma non le resterai addietro.

GIULIA.

Magari! Ma non credo.

LISA (*convinta*)

Davvero. Speriamo che tu abbia fortuna come lei.

GIULIA.

O via, fatemi un po' di posto (*siede anche lei e sgrana fagioli*)

CESARINA.

Il babbo ha visto che sei rientrata? Ha chiesto di te.

GIULIA.

Poi ci vado.

CESARINA.

Sei rossa come una melagrana. Dove sei andata?

GIULIA.

Ho corso tanto! (*per mutar discorso, a Lisa*) Come l'avete trovata, la Cesarina?

LISA.

Un fiore. Dio la benedica, un fiore.

GIULIA.

Non l'avevate vista prima d'oggi?

LISA.

Non ho potuto. (*a Cesarina*) Tanto ti fermi qualche giorno, vero?

CESARINA.

Fra una settimana bisogna che io sia un'altra volta a Roma.

LISA.

Così presto?

GIULIA (*maliziosa*)

Le scade il permessooo.... C'è Pippo che aspettaaa....

CESARINA (*severa*)

Giulia, che dici?

GIULIA.

O non lo sa anche la Lisa dell'onorevole?

CESARINA.

Tu non ti occupare. Te l'ho detto più d'una volta....

GIULIA

(*per far la pace, quasi strofinandosi a lei*)

Bella, la mia Cesarina.... Vero che è bella?

## SCENA III.

CESARINA, LISA, GIULIA, RAFFAELE, ENZO.

RAFFAELE

(*sulla porta di fondo, vedendo Giulia, rude*)

Oh! sei qui tu. Poi parleremo. Guarda, Cesarina, ci hai una visita.... un signore di Roma.

CESARINA

(*un po' seccata*)

Chi? uno di Roma? Avanti, venga avanti. (*vede Enzo, polveroso, in costume di automobilista*) Oh! siete voi. Novità? (*Lisa depone i fagioli sulla tavola. Giulia continua*) Sai, papà, è il signor Enzo Renardi.

RAFFAELE

(*sempre sulla porta*)

Ah! — Chi?

CESARINA.

Il segretario dell'onorevole.

RAFFAELE (*rude*)

Senti! — Piacere. (*Enzo s'inchina*)

CESARINA (*presenta*)

Mia sorella. (*Giulia china la testa, Enzo s'inchina ancora*) La mia amica Lisa.

LISA

(*si pulisce la mano al grembiale, s'inchina*)

Piacere. (*vede le altre ancora intente a sbucciar fagioli, ne riprende anche lei*)

CESARINA (*a Enzo*)

Accomodatevi. (*Enzo, un po' impacciato siede*)

RAFFAELE

(*dopo un breve silenzio di tutti entra*)

E lei viene da Roma.

ENZO.

Sissignore, a servirla.

RAFFAELE.

Ah! (*un altro silenzio*) In automobile?

ENZO.

Sissignore. Una quaranta.

RAFFAELE.

Che? Ah! Senti! (*un altro silenzio*) Allora.... A rivederla. (*e se ne va*)

CESARINA.

Che siete venuto a fare?

ENZO.

Io? Il mio amico Pansani veniva in Toscana coll'automobile. Ho detto: andrò a trovar donna Cesarina....

CESARINA.

Donna a Salsomaggiore. Non qui.

ENZO.

Già. Qui siete la Cesarina....

CESARINA.

Non *la*: siamo mica parenti. Qui Cesarina Cisèri.

ENZO.

Avete ragione.... Scusate. (*un altro silenzio*)

LISA (*si alza*)

A rivederci, Cesarina.

CESARINA.

Sta' qui, sta' qui. Non abbiamo segreti.

LISA.

Mi aspettano a casa.... Ho lasciato il piccino con la mia suocera. Domani ci vieni, eh? Addio, Giulia.

CESARINA
(*che si è alzata*)

Sì che ci vengo. Intanto dagli un bacio per me.

LISA
(*fa un inchino a Enzo che si è alzato; incerta se dargli la mano l'avanza timidamente, poi la ritira*)

Piacere. (*a Cesarina, avviandosi*) È un bel giovanotto.

CESARINA.

Che me ne importa?

LISA (*remissiva*)

Scusa. Dicevo. (*escono insieme*)

ENZO

(*dopo una pausa, tanto per dir qualche cosa*)

Fagioli, eh?

GIULIA.

Fagioli, sissignore.

ENZO

(*dopo un'altra pausa*)

Belli. — Sono ancora nel guscio, eh?

GIULIA.

Già. E io glielo levo.

ENZO.

Ecco. Capisco. — Mica brutto il paese.

GIULIA.

A me pare bruttissimo.

ENZO.

Sicuro! Già una bella ragazza come lei....

GIULIA.

(*lo guarda come a dire: mi canzona? — poi si alza, rovescia i fagioli sulla tavola, se ne va*)

Piacere. (*ed entra a sinistra*)

## SCENA IV.

ENZO, e CESARINA.

ENZO

(*sempre in piedi, un po' impacciato, si guarda attorno, fa una smorfia*)

Era meglio se non ci venivo.

CESARINA (*rientrando*)

Dunque? Si può sapere il perchè di questa gita?

ENZO.

Per nulla. Ve l'ho detto: il mio amico veniva in auto....

CESARINA.

E sei venuto fin qua per il solo gusto di...? Va' là che sei un bel tipo!

ENZO (*si fa coraggio*)

Be': son venuto per te, ecco.

CESARINA.

No *per te*. Se mai *per voi*. Io ogni tanto a quattr'occhi ti do del *tu*.... a me non costa niente e a te fa tanto piacere; ma perchè tu dovresti dare del *tu* a me? C'è mica stato niente fra noi.

ENZO (*malizioso*)

Non per colpa mia.

CESARINA.

Lo so bene, caro, che non dipende da te. Poverino! Ti faresti male. Ma quella di venir qui.... che c'è mio padre.... mia sorella.... Santo Dio! non mi vedi abbastanza a Roma? Si domanda, prima.

ENZO
(*quasi umile*)

Ve lo avevo detto: se posso faccio una scappata.

CESARINA.

Ma io credevo che tu dicessi tanto per dire. Se lo sa l'onorevole....

ENZO.

Oh! lui è a Montreux.

CESARINA.

E se ti telegrafa? Gente di Roma, qui non ce ne voglio.... Son mica la Dora, io.... Ci sei; mettiti a sedere. Son mica la Dora che anche qui, mi diceva la Lisa, chi andava e chi veniva. Vergogna!

ENZO.

Adesso è tornata a Roma.

CESARINA

Lo so. L'hai vista?

ENZO
(*quasi il sospetto l'offendesse*)

Io? Se non mi piace.

CESARINA.

Si capisce! Ma potresti averla vista. Be': sai che racconta? che il suo Martinenghi è più ricco dell'onorevole. Bum! Martinenghi! Poveraccio, ha quattro catapecchie! Le affitta a impiegati del comune.... figùrati! Bada veh! lei ha più di quel che si merita. È tinta ritinta.... e poi qui (*indica le rughe*) e poi qui (*indica il cadere del seno*) la mattina è un disastro. Capirai che lo so: abbiamo lo stesso parrucchiere per le onde!

ENZO.

Eh! sì, perchè anche Martinenghi....

CESARINA.

Lui non è brutto.

ENZO.

Se è tutto pelato!

CESARINA.

Ma non le fa mancar nulla. E quando una ragazza trova un brav'uomo che la tratta bene, capello più capello meno....

ENZO.

Fossero più o meno.... ma son tutti meno. Non ce n'ha.

CESARINA.

Be': tu ce li hai e non hai un soldo: non è peggio? (*gli fa una rapida carezza sui capelli*) Chissà se è peggio. Tu sei un bel ra-

gazzo.... Me lo diceva anche la Lisa.... la mia amica, ora.... Subito ha pensato.... Stupida!

ENZO (*sorridendo*)

Lo vedete. Siamo destinatiii.

CESARINA.

Storie. E poi! che te ne faresti di me? Se non mi vuoi bene.

ENZO (*indignato*)

Io non ti vo....

CESARINA.

E se me ne vuoi, ti deve bastar quello: volermene. Quello che fa piacere è volerne.... Guarda l'onorevole.... quello è felice perchè me ne vuole. E io me lo tengo di conto per quello. E anche tu devi esser contento: mi sei sempre per casa! Con la cosa delle lettere da firmare, degli elettori che scrivono, di questo, di quello, sei sempre a cercarlo: e lui è più da me, che in casa sua.... Ah! si porta bene. Bisogna dirlo a suo onore, si porta bene. Vero o no che si porta bene?

ENZO (*a mezza bocca*).

Verissimo.

CESARINA.

E anch'io. Torti non gliene faccio. Tu lo puoi dire. In due anni che sto con lui hai potuto sospettar di nessuno? Mi stanno attorno, mi fan l'asino, io mi ci diverto, gli dò filo, si capisce: se no non sarei una donna. Ma torti, no. Al

Graneri, sì. Quello era sempre furioso! — «A me no che non me le fai. Me non mi rendi ridicolo.... Io tengo gli occhi aperti, io» — Gliele avrebbe fatte una santa. Ma a Pippo! non è storto, nè gobbo, ha bei modi, è deputato.... perchè dovrei ingannarlo? E poi con chi?

ENZO.

Con chi? Con me. Ah! con nessun altro che con me.

CESARINA.

Tu.... tu.... te l'ho detto. Tu non mi meriti: non mi vuoi bene.... (*Enzo protesta*) No. Tu hai per me il capriccio, il capriccetto anche perchè in certo qual modo io sono la tua padrona, perchè tu sei il suo segretario. Fai il Ruy Blas. L'ho sentito, sai, *Ruy Blas*.... Sì, in un palco al Costanzi. Ci avevo, sai, quel cappello verde con le penne.... quello che piace a te. Be': tutti col binocolo addosso che pareva non avessero mai visto grazia di Dio. Fino uno sposo in viaggio di nozze! E la sposa.... una biondina pallida pallida.... ci si struggeva, si vedeva che si struggeva.... Siete gran mascalzoni, voialtri uomini.

ENZO.

Eh! già, perchè tanto, levarlo alla sposina quella sera non vi sarebbe piaciuto.

CESARINA.

Ah! no, sai. Si vede che ancora non mi conosci.

ENZO
(*avvicina la sedia*)

E dunque fatti conoscere.

CESARINA
(*ritira la sua*)

E dagli! Come te lo devo dire? in musica? Discorro volentieri con te.... ho una certa inclinazione per te.... ma insomma.... Già con nessuno, ma con te!... Quel pover'uomo non ci ha fatto che bene, a tutti e due.

ENZO.

A me?! Mi dà duecento lire al mese. E ho la laurea.

CESARINA (*ride*)

Fa' come me. Chiedi l'aumento. Se no, sciopero. Io ora ne ho duemila.

ENZO.

Dovrebbe esser l'opposto: io due mila e voi.... Eh! io gli servo.

CESARINA.

Ma io gli piaccio. Si paga bene chi ci piace, non chi ci serve.

ENZO
(*accosta la sedia*)

Cesarina, sei una donna intelligente.

CESARINA (*si scosta*)

Bella novità. Sai che mi diceva Cencio Visconti.... (*Enzo tossisce*) No, no, non c'è mai stato nulla.... È inutile che tu tossisca. Mai. È sempre con quella signora?

ENZO.

Sempre. Ti dispiace. Va' là che ti dispiace.

CESARINA.

A me? Caro mio, se io volessi....

ENZO.

Bisogna essere in due a volere.

CESARINA.

Se mi dovessi decidere, saresti tu, bestia.

ENZO.

Davvero?

CESARINA
(*lo imita con la faccia da stupido*)

Davvero?

ENZO.

Dio, come ti amo!

CESARINA (*freddissima*)

Anch'io. Ora vattene

ENZO.

Mi ami e mi mandi via?! (*come prendendo una decisione*) Cesarina!

CESARINA.

Eh?

ENZO.

Ho l'automobile. Non è mio, ma ho l'automobile. E so guidare. Capisci il resto? Si fugge.

CESARINA.

Io dico che al manicomio ce ne sono più giudiziosi di te.

ENZO.

Perchè?

CESARINA.

Dove si fugge? E poi, quando si è fuggiti, come si mangia? Con le tue duecento lire al mese.... che non avresti più?

ENZO.

E allora, senza fuggire.... Un giorno.... un'ora.

CESARINA.

Già. E rischiar tutto per tutto per un'ora. E il papà? E la Giulia? Bell'esempio! No, restiamo così come siamo.... col pensiero che un giorno potrà accadere.... Se sarà, quel giorno godremo di più.

ENZO.

Mangiarmi in anticipo i frutti, senza toccare il capitale? Ah! no, preferisco il capitale.

CESARINA.

Allora aspetta. Aspetta e spera.

ENZO.

Io sono stanco d'aspettare. (*come se vociasse in una dimostrazione*) Voglio il capitale....

CESARINA.

A Roma, a Roma.

ENZO.

Giura.

CESARINA.

Parola.... di disonore.

ENZO.

Un anticipo. Un bacio.

CESARINA

(*che sempre lo incalza verso la porta*)

A Roma, a Roma.

ENZO.

Voglio un bacio.

CESARINA.

Li vuoi due schiaffi?

ENZO.

Sei un angelo.

CESARINA.

Sei un idiota.

(*Enzo esce sospinto da Cesarina, ridendo*)

## SCENA V.

CESARINA, RAFFAELE.

CESARINA

(*chiama nella stanza interna*)

Giuliaaa. (*apparisce invece Raffaele*) Dov'è andata la Giulia?

RAFFAELE.

È in cucina. Ne ha prese.

CESARINA.

Che?

RAFFAELE.

Imparerà a obbedire. Glie le avevo promesse: le ha avute. Non ci reggo più con quella ragazza. O non si è messa in capo quel Prosperi! Lo conosci? quel biondaccio lungo.... Avrà vent'anni più di lei.... Ammogliato. Una ragazzina come si deve! Perchè credi che sia stata tanto fuori oggi? Per discorrere con lui.

CESARINA.

Come lo sai?

RAFFAELE.

Lo so. Li ho visti. Non oggi: venerdì passato. Fermi davanti alla casa del Filaccini che parlavano tra loro e ridevano.... E lui ci aveva un garofano, e lei l'ha accettato e l'ha messo

al petto. Ma quando è tornata a casa ha preso anche gli scapaccioni. Oggi *bis*. L'ha confessato anche lei, oggi.... — Eri a discorrere col Prosperi? Di' la verità. Ti sei fermata per istrada col Prosperi? — Sì. — E allora....

CESARINA.

Peccato! Vien su così graziosa.

RAFFAELE.

Quello che le ho detto io: — Hai paura che ti manchi un marito? — Dice di no, ma che uno di qui, del paese non lo vuole.... Un bracciante o un campagnolo non lo vuole. Ha il nasetto delicato. Buona di cuore.... brava.... ricama che bisogna vedere.... come una maestra! ma ostinata e piena di smorfie e di storie. Invece non deve aver tante frasche. E deve aver la testa a segno.... E deve finirla col Prosperi, se no....

CESARINA (*ansiosa*)

Ma non c'è mica stato niente di male finora?

RAFFAELE.

Finora, no. Lei giura e spergiura che non c'è stato niente, e lo credo perchè è schietta. Non dice una bugia, se l'ammazzi. Ma domani? Chi mi garantisce? Lui ha quell'aria fina di poeta, di perdigiorno.... lei diciott'anni. Ci vuol giudizio, eh?... Si fa presto a perder l'onore.

CESARINA.

A chi lo dici?!

RAFFAELE.

Ma la Giulia non mi scappa, sai.... Con te.... non me l'aspettavo: fu come una saetta.... ma quella al calar del sole la chiudo in casa come le galline. E se continua col Prosperi, la chiudo in casa anche di giorno. A pane e acqua come i carcerati.

CESARINA.

E fosse almeno un signore!

RAFFAELE.

Già, ma neanche quello. Ha qui intorno qualche proprietà, e il fattore gliele mangia mezze. Ma fosse pur un riccone.... Meglio un po' di lesso con l'onore in casa propria.... Guarda la Lisa: per un altro verso è stata fortunata come te. Il marito che le vuol bene, un figliolo che è il ritratto della salute.... Quando c'è qualche malato in casa un po' di carne non le manca mai.

CESARINA.

Con lui, con questo Prosperi ne hai parlato?

RAFFAELE.

Per farmi ridere sulla faccia?

CESARINA.

E con la moglie? Parlarne con la moglie?

RAFFAELE.

Se è diviso! Sicuro: da più di un anno.

CESARINA.

Ah! è diviso?

RAFFAELE.

Ma che vuol dire? Anche il tuo era diviso.... Me la facesti grossa, veh!

CESARINA (*sorride*)

L'amore, papà. In casa acqua e fagioli: lui ricco e bello....

RAFFAELE.

Ma farabutto.

CESARINA.

Sì, ma bello. — Chissà mai dove è andato a finire!

RAFFAELE.

In galera!

CESARINA.

Speriamo. Piantarmi in mezzo alla strada dopo tre mesi!

RAFFAELE.

Una buona figliola come te!... Perchè sei buona. Salvo quella pazzia grossa, sempre rispettosa, sempre affezionata, sempre a dar notizie.... Mi hai aiutato, a volte....

CESARINA.

Lascia andare, papà.

RAFFAELE.

No, quel che è giusto è giusto. Era meglio se ti trovavi uno della tua condizione, che ti volesse bene e che ti sposasse, ma insomma.... L'onorevole, a quel che dici, è tanto una brava persona....

CESARINA.

Ah! sì. Ho proprio avuto fortuna.

RAFFAELE (*iroso*)

Ma hai dato il malo esempio alla tua sorella. Impara da te. Da te ha imparato. E basta una in famiglia. Anzi, ce n'è di troppo. Tutte per una strada, no. Tutte e due, no. E se la Giulia ci vuole andare su quella strada, legnate.... per non farmi più male alle mani.

CESARINA
(*d'un tratto, decisa*)

Mandala qui da me.

RAFFAELE.

E che le dici?

CESARINA.

Se fosse viva la mamma toccherebbe a lei a persuaderla; la mamma non c'è; tocca a me. La convinco io. Fra donne ci si intende meglio. Vedrai.

RAFFAELE
(*poco convinto*)

Credi? Vedremo. (*si avvia*) Se no, legnate.

CESARINA

(*richiamandolo timidamente*)

Papà.... Dai un bacio, papà?

RAFFAELE.

Che ti piglia?

CESARINA.

Voglio un bacio. Vedrai: la convinco. (*Raffaele le dà il bacio. — Come una bimba*) Tanto bene, io.

RAFFAELE

(*avviandosi ancora*)

E se no, legnate. (*esce*)

## SCENA VI.

CESARINA, GIULIA.

CESARINA

(*rimasta sola riordina, rimette al posto la roba, dispone diversamente qualche povera sedia*)

GIULIA

(*un po' chiusa, un po' scontrosa*)

Mi volevi?

CESARINA.

Sì. Ti ha detto papà perchè ti ho fatto chiamare? No? Be': ora so anch'io. Dunque? Come la mettiamo? Sì, questa storia?

GIULIA
(*aggrotta le ciglia*)

Quale storia?

CESARINA.

Col Prosperi.... Che ci discorri e non vuoi smettere. Papà vuole che tu la finisca, e tu ti ostini. Povero papà! Quanto lo fai soffrire! Ha le mani che gli bruciano.

GIULIA.

E io le spalle. Sto peggio io.

CESARINA.

Ho piacere. Ha fatto benissimo.

GIULIA.

Perchè le ho prese io. Se invece le avessi prese tu....

CESARINA.

A suo tempo le ho prese anch'io.

GIULIA.

Già, ma hai fatto quel che ti è piaciuto di fare.

CESARINA.

E ho avuto torto. E perchè io sono stata una stupida, non occorre che tu sii un'imbecille. Nemmeno.... matta. Bisogna che tu sii diventata matta. Discorrere con un uomo ammogliato! Già con nessuno — contro la volontà del padre, quando si è ragazze di giudizio, con nessuno — ma con uno ammogliato poi....

GIULIA (*pronta*).

È diviso.

CESARINA
(*più pronta di lei*)

Ma la moglie c'è! E finchè c'è, diviso o no, non ti sposa anche se volesse. Il divorzio? È lì che cova, il divorzio. Mi ha detto Pippo.... sì, l'onorevole, che ci vorranno trent'anni, se pure. Lui intanto è contrario.

GIULIA.

Lui poi....

CESARINA.

Ognuno ha i suoi principii. Dunque: rispondi.

GIULIA.

Ma che? Vuoi farmi la predica? tu?

CESARINA.

Io.... proprio io. Sono o no tua sorella? Perchè faccio quell'altra vita, credi che non ci pensi alla famiglia? Ci penso. Appena posso prendere un po' di fiato, di libertà, lo vedi, son qui, vengo qui. La mia Svizzera è qui, il mio Parigi è qui. Mi ha detto: — Andiamo sui laghi? — No. — Andiamo a Saint Moritz? — No. — A Roma.... perchè devo, e quì perchè voglio. Dunque? torniamo al Prosperi. — Viverci assieme senza sposarsi. Viverci.... quanto tempo? E dopo? Di': e dopo?

GIULIA.

Si pensa a ora, non al dopo.

CESARINA.

Invece no: bisogna pensarci. — Ti pianterà. E allora?

GIULIA.

Allora.... allora.... Io sono stanca di star qui ad ammuffire.

CESARINA.

A diciotto anni ammuffisci?

GIULIA.

Ne avrò trenta, quaranta.... sarà sempre la stessa storia. Uno di questo paese non lo voglio.... qui non si vede nessuno; mai un teatro, mai una signora, mai uno vestito bene.... Da un anno all'altro la prima persona elegante era quel signore di stamane, che non è venuto per me.

CESARINA
*(con leggero imbarazzo)*

Ma nemmeno per me.

GIULIA.

Sarà venuto per vedere il paese!

CESARINA.

Ma che credi? Se è il segretario....

GIULIA.

Io non credo niente. E poi quello non mi riguarda.

CESARINA.

Ah! ecco. Se ti metti col Prosperi e poi ti lascia, che fai?

GIULIA.

Farò.... quel che fai te.

CESARINA.

Eh! no. Questo no. Già imbecilli non se ne trovano mica tanti nel mondo da pescarne sempre uno.

GIULIA.

Perchè imbecilli?

CESARINA.

Perchè sì. Perchè per aver una donna sulle costole anni e anni è meglio sposarsela. E, quand'anche, non c'è mica da stare allegri. Che mi invidii? I brillanti? Che te ne fai dei brillanti? Al più, ci servono a noialtre come arnesi del mestiere: per fare andare in bestia le amiche e per tener su il credito di chi ci mantiene. (*triste, amara*) Bisogna parlar chiaro con te? parlo chiaro. E non vorrei; perchè sei la mia sorella, la mia sorellina.... una bimba quasi.... una bimba viziata, pare.... ma una bimba.

GIULIA.

No, non sono una bimba: so troppe cose, ho visto troppe cose.... Ci si guarda attorno, si vede, si confronta.... si pensa, si pensa.... e si sceglie.

CESARINA (*appassionata*)

E che vuoi scegliere? Che m'invidii nel confronto? — Perchè a volte sto negli alberghi? tanto citrato per digerire. Perchè vado a volte in automobile? Non è mica un gran divertimento. O ci vai con la maschera, che nessuno ti riconosce.... o mangi tanta di quella polvere.... E ringraziare Dio se non ti rompi il collo e non ammazzi qualcuno. E tutti intorno che ti mangian quattrini, o te li vorrebbero mangiare con l'idea che a noi non ci costano e che tutti ce ne danno — sì, proprio! — e soldi che se ne vanno, se ne vanno, se ne vanno.... Da' retta a me, da' retta alla tua sorella che c'è passata per quella via, che ha una posizione che tante signore gliela invidiano e invece quasi quasi tornerebbe volentieri a sbucciar fagioli sempre come ha fatto oggi. Credi a me: non hai bisogno di vedere: ho visto io per tutte e due. Io ho visto.

GIULIA.

Ma sei libera. Questo non l'hai detto: sei libera.

CESARINA.

Libera di che? Peggio delle mogli, peggio assai. Perchè se si accorgono che una signora inganna il marito, tutti zitti, ma se si accorgono di una di noi, tutti glielo vanno a dire al nostro uomo: — Sai, così e così. — E allora peggio, sempre peggio, uno dopo l'altro: sei mesi, quindici giorni, una settimana.... Ne ho viste di quelle.... Una rovina, uno schifo! (*affettuosa, incalzante*) Dunque? gli vuoi tanto bene? Sì, a

questo signor Prosperi. (*scotendole la testa*) Gli vuoi tanto bene?

GIULIA

(*timida, vergognosa*)

Mi portava a Torino.

CESARINA

(*con sorpresa e con gioia*)

Per questo? solo per questo? Volevi questo? Vuoi questo? Viaggiare, vedere un po' di mondo, una città grande, gente nuova? È questo, è questo? — Senti, senti: vuoi venire invece a Roma con me? Vuoi? (*Giulia rialza la testa*) Vuoi venire a Roma?

GIULIA (*raggiante*)

Con te? Davvero?

CESARINA.

Un mese, due, tre.... vedremo.... finchè non ti stanchi.... finchè non ti sia passata quell'ubbia del Prosperi. Vuoi?

GIULIA.

Sì, Cesarina, sì. Cara, tanto cara, sì (*l'accarezza*) Ogni volta che ti vedevo andar via.... e io qui.... sempre qui.... Sono giovane, tanto giovane.... Roma! Roma! Che bellezza! che bellezza! (*le getta le braccia al collo*) Ti voglio tanto bene, Cesarina, tanto!

CESARINA (*ridendo*)

Sì, eh? Più a me o al Prosperi? Ne vedrai gente elegante a Roma: fin troppa.

GIULIA

(*a un tratto sgomenta, staccandosi*)

E i vestiti? Io non ho vestiti.

CESARINA.

Li avrai. Ci penso io. Te li faccio fare io.... Si comprano a Roma già fatti.... Non ci stare a pensare.

GIULIA.

(*con gli occhi lucidi*)

Belli, eh?

CESARINA.

Bellissimi.

GIULIA.

E anche i cappelli.

CESARINA (*sorridente*)

Anche i cappelli.

GIULIA.

Ma costeranno molto.

CESARINA.

Che fa? Tu non li paghi.

GIULIA.

Sì, ma tu....

CESARINA.

E nemmeno io.

GIULIA (*incredula*)

Già! E chi li paga?

CESARINA

(*con leggerissima impazienza*)

Il sultano dello Zanzibar. Chi li deve pagare? l'onorevole.

GIULIA.

Credi?

CESARINA.

Vorrei vedere!

GIULIA.

Allora posso dirlo a papà che vengo con te?

CESARINA.

Dillo a papà.

GIULIA.

A Roma, a Roma, a Roma. Cara Cesarina, cara. (*corre alla porta, poi si ferma*) E se gli secca che venga con te?

CESARINA.

A chi?

GIULIA.

All'onorevole?

CESARINA.

Che gli secchi.

GIULIA.

E se ti lascia?

CESARINA
(*quasi offesa*)

Chi?! Nemmeno se.... (*le fa una carezza*) Sei proprio una bimba, Giulia. Non conosci gli uomini. (*Giulia si stacca, corre via. Cesarina la segue con l'occhio e poi*) La cocotte lei? Ci vuol altro! (*e si avvia anche lei*)

CALA LA TELA.

Scena II. Atto II. Finale.

# ATTO SECONDO.

Un salotto elegante da signora. Porte a sinistra e a destra. A sinistra la comune. In fondo una vetrata che dà su un piccolo giardino: la vetrata è chiusa. Verso il fondo un tavolino da liquori, più in avanti un tavolino per fumatori, innanzi ancora una piccola scrivania. Canapè, sedie, mobili eleganti, leggeri. Campanello elettrico, telefono.

## SCENA I.

CESARINA, SCARLETTI, BERTELLI,
poi: ENZO, PIPPO, GIULIA.

CESARINA
(*di su la porta di destra*)

Avanti.... chi vuol fumare venga avanti. (*ed entra*)

SCARLETTI
(*entrando, trae un porta sigarette e offre a Cesarina*)

Volete? Son leggere.

CESARINA.

Grazie: io non fumo più. Il tabacco mi ingialliva le dita.

BERTELLI

(*che è entrato subito dietro Scarletti*)

E ci avete rinunziato per questo? (*s' inchina*) Tante grazie del sacrifizio. Eh! il fumo piaceva solo a voi: le vostre mani piacciono a tutti.

SCARLETTI.

Sentitelo! Si fa galante il socialista.

CESARINA.

Ah! già.... Perchè siete socialista, voi. Quando vi vedo.... me ne dimentico. (*intona a mezza voce comicamente*)

Su fratelli, su compagni....

BERTELLI

(*che ha acceso la sua sigaretta*).

Sicuro. Io sono.... *per la libera bandiera.*

CESARINA.

E siete un amico di Pippo? Strano!

BERTELLI.

Anzi! per andar d'accordo bisogna aver soltanto una striscia a comune. La striscia siete voi.

CESARINA.

Adagio, Biagio. Niente a comune,

BERTELLI.

Nell'ammirazione soltanto, si capisce.

SCARLETTI.

Pippo e Bertelli.... La Cesarina li unisce, la politica li divide.

CESARINA

(*volgendo il capo a destra, verso la sala da pranzo*)

Ma la Giulia e quegli altri che fanno?

SCARLETTI.

Discorrono ancora. Quella vostra sorella è un amore.

CESARINA.

Vero, è carina?

BERTELLI.

Molto. (*con una punta di malizia*) Signorina, eh?

CESARINA (*pronta*)

Come vostra sorella.

BERTELLI.

Sono figlio unico.

CESARINA.

Be', come vorreste che fosse vostra sorella. — Liquori ne volete?

BERTELLI.

Niente. Non vorrei che voi.

CESARINA (*tranquilla*).

Non avete preso nemmeno il caffè.

SCARLETTI.

E hai fatto male. Oggi parla Aldobrandini alla Camera. Il caffè ti teneva sveglio.

BERTELLI.

Appunto per questo non l'ho preso. Faccio a meno del suo discorso. Farei volentieri anche a meno della seduta. Nossignore, c'è il voto. Naturalmente (*a Cesarina*) Pippo vota per il Ministero, io voto contro. Sapete cosa dovreste fare voi, se voleste bene a Pippo e al Ministero? Tenermi con voi tutta la sera.

CESARINA.

Tenervi come?

BERTELLI.

Tenermi.... in tutta l'estensione del termine. Il Ministero avrebbe un oppositore di meno.

CESARINA.

Per quel che mi preme!

BERTELLI (*ridendo*)

Dico sul serio. Voi vi dovete riscattare. Tutte le donne costrette a vivere con un uomo ricco non hanno che un modo per riabilitarsi: ingannarlo con uno povero. Riabilitatevi. — Voi ingannate Pippo....

CESARINA (*protesta*)

Io?

BERTELLI.

Un momento. Non è una constatazione di fatto, è un consiglio: Voi *dovete* ingannare Pippo. E con chi? con un collega. E con quale collega?

SCARLETTI

(*tranquillo, seduto, fumando*)

Con te.

BERTELLI (*si volta*).

Bravo! Con me. (*a Cesarina*) Siete nata di popolo: tornate al popolo. Libero amore, ma libero veramente.... cioè disinteressato. Voi vi date a me perchè io vi piaccio, io vi prendo perchè voi mi piacete. Ecco. Avete capito?

CESARINA.

Ho capito.

BERTELLI.

Ci state?

CESARINA.

No. Perchè c'è una difficoltà: che voi non mi piacete.

BERTELLI (*rassegnato*)

Allora...!

CESARINA

(*alla porta di destra, parlando a quei di dentro*).

Si può sapere che fate? Non potete venire di qua a discorrere?

PIPPO (*entrando*)

Siamo qui. Ma tanto noi non si fuma.

CESARINA.

Non è una buona ragione.

ENZO.

Volevamo persuadere la signorina a fermarsi a Roma. Impossibile!

CESARINA

*(a Giulia che è entrata con Enzo, subito dietro a Pippo)*

Brava! tanta smania per venirci, i primi giorni, tanto entusiasmo, e poi....

GIULIA.

Son qui da tre mesi oramai....

CESARINA.

Ma nessuno ti manda via. Aspetta la buona stagione almeno....

SCARLETTI *(a Giulia)*

Ma sicuro! Resti a Roma, dia retta a me; se ne troverà bene.

CESARINA *(a Scarletti)*

Perchè? ve la volete sposare?

GIULIA *(seccata)*

Cesarina!

CESARINA

*(a Bertelli e a Scarletti)*

Avanti; uno di voi.... tanto un giorno o l'altro farete quella fine.... e chissà con chi....

Non siete più di primo pelo: è ora che mettiate giudizio.

SCARLETTI.

Non è *più* ora. È tardi. Noi siamo fuori di combattimento: vero, signorina? Giovani vogliono essere.... Enzo, lei per esempio potrebbe aspirare....

ENZO (*un po' confuso*)

Io?

CESARINA.

Chi? Se è un ragazzo! (*a Enzo*) È troppo presto per lei.... Lei deve farsi uno stato prima.

GIULIA.

La smetti o me ne vado.

CESARINA (*a Giulia*)

Be'? Che è questa storia? Non si può scherzare?

BERTELLI

(*che ha gettato via la sigaretta e ne ha presa un'altra, a Scarletti*)

Mi dài fuoco? (*a mezza voce*) Che *brioche!* Grossa come un panettone. Sei specialista!

SCARLETTI

(*a mezza voce*)

Io?

BERTELLI (*accendendo*)

Che ti salta di parlar del giovanotto come di un possibile aspirante? Quello se l'intende con la Cesarina.

SCARLETTI

(*si brucia col cerino*)

Ahi! (*lo spegne col piede, ne accende un altro*) Credi?

BERTELLI.

Non hai visto la faccia della Cesarina? E quell'altra che è furiosa! E hai visto lo spavento della Cesarina quando ho detto prima: — Voi ingannate Pippo. — Tutto il mio discorso era fatto per quella stoccata.

SCARLETTI.

Maligno!

BERTELLI.

Eh! no. È tutto rancore, perchè lei mi piace.

CESARINA

(*si è staccata dagli altri ed entra fra Bertelli e Scarletti*)

Voi dite male di me.

BERTELLI.

E come si potrebbe, che ci avete fatto mangiar così bene?

CESARINA.

Mica sono la cuoca! Ma ho sorvegliato in cucina. Se non ci si bada.... (*prende a braccio i due e passeggiando li porta presso la vetrata. — Lì i tre si fermano e discorrono animatamente*)

GIULIA

(*a Enzo che aveva l'aria di calmarla*)

Mi lasci stare anche lei, che ho un diavolo per capello.

ENZO.

Era così di buon umore a tavola.

GIULIA.

Ero.

ENZO.

Per quel che ha detto sua sorella? Non ha detto nulla di male.... Scherzava.

PIPPO.

Cara la mia Giulia, siete permalosa in un modo....

GIULIA.

Sono quel che sono. Marito, se mi piacerà, me lo cercherò quando mi piacerà e chi mi piacerà.

SCARLETTI

(*forte a Cesarina dopo aver guardato l'orologio*)

Eh! bisogna andarsene.... Perchè non ci venite anche voi oggi alla Camera?

CESARINA.

Pippo non mi ci ha mai voluto. (*a Pippo, di lontano*) Vero, Pippo, che non vuoi che ci venga alla Camera?

PIPPO.

Dove?! Nemmen per sogno. (*si stacca dal suo gruppo*)

SCARLETTI.

Perchè? che c'è di male?

PIPPO.

Ci mancherebbe altro! Tutti i deputati, se me la vedono apparire in tribuna cominciano a dire: «La donna di Spontini, c'è la donna di Pippo Spontini» (*ridendo*) Si dovrebbe sospender la seduta.

BERTELLI.

Ma dunque non ti potrà mai sentir parlare!

PIPPO.

Mi sente in casa. (*quasi con orgoglio*) E poi alla Camera non parlo. Ho mai parlato?

BERTELLI (*lo accusa*)

No; per quello, una volta hai chiesto le vacanze.

PIPPO.

E poi con lei in tribuna! figuratevi! direi qualche sciocchezza.

CESARINA (*dolcissima*)

Almeno avresti una scusa. — Quando sarai ministro, nemmeno?

PIPPO.

Ecco: quando sarò ministro.

CESARINA.

Io voglio che tu diventi ministro.

PIPPO.

Ma sì: niente di più facile.

CESARINA.

Perchè? Non è possibile? (*a Scarletti e Bertelli*) È troppo bestia?

BERTELLI.

Quella non è una ragione; anzi.

SCARLETTI.

Taci tu, sovversivo. Devi dire che non ci tiene, altrimenti....

CESARINA

(*a Pippo, carezzandogli i baffi*)

Vero che non ci tieni? In fondo hai ragione. Dovresti dormir solo per pensare alla patria, la mattina alzarti presto per la patria.... (*vedendo Giulia e Enzo che si accostano, ai tre uomini*) Allora, ve ne andate?

BERTELLI.

Ce ne andiamo.... per la patria....

SCARLETTI (*a Cesarina*).

E grazie. Ripeteteli questi inviti qualche volta.

CESARINA

Li gradite? Sarà fatto. — No, Pippo, resta; ho da parlarti un momento. Giulia, accompagnali tu. Anche voi, Enzo. (*suona il campanello elettrico. Congeda Bertelli e Scarletti, accompagnandoli fin sulla porta*).

PIPPO.

Noi ci vediamo fra poco.

## SCENA II.

CESARINA e PIPPO; poi ENZO.

PIPPO.

Che vuoi?

CESARINA.

Se sei rimasto contento. Come è andata? La colazione, come è andata?

PIPPO.

Per questo...? Benissimo.

CESARINA.

Scarletti è un brav'uomo che non mi dà soggezione, ma quel Bertelli.... con tutto il suo socialismo!...

PIPPO.

Bertelli? ha ripetuto due volte. Che vuoi di più? — E anche tu stavi benissimo: una vera signora....

CESARINA.

Quanto mi dài? Sì, per la colazione d'oggi, quanto mi dài, quanto aggiungi?

PIPPO (*sorridendo*)

Vedi? Questo non è da signora.

CESARINA.

Spese di rappresentanza, paghi tu, siamo d'accordo.

PIPPO.

Tu li hai invitati e tu paghi; va' là che c'entri. Non ti do nulla.

CESARINA.

Tirchiaccio! sei un tirchiaccio!

PIPPO.

Sì proprio! mi costi un patrimonio. Ora anche tua sorella....

CESARINA.

Ne hai tanti!

PIPPO.

Non è una buona ragione perchè li finisca. Presto ci sono le elezioni....

CESARINA.

Ti costa più la donna o il collegio?

PIPPO (*scandalizzato*)

Zitta là: non si dicono queste cose.

CESARINA.

Ma te ne piglia quattrini, la Camera!

PIPPO
(*che sorseggia un liquore*)

Si capisce. La Camera è un club. A ogni nuova elezione bisogna pagar la tassa d'entrata. E anche lì, c'è chi gioca e chi sta a vedere. I ministri giocano, e i deputati in giro fanno i commenti. Quelli della maggioranza di-

cono: — Bel colpo! — anche se il Governo fa steccaccia; quelli dell'opposizione: — Non sanno giocare! — anche se buttano in buca la palla dell'avversario. Un club, ti dico, un club.

CESARINA.

Già, ma anche come club è caro. Intanto ti tocca mantenere un segretario: — Quanto gli dài? A Enzo, quanto gli dài?

PIPPO.

Mi ricordi malanni: anche a lui bisogna che aumenti.

CESARINA
(*in mala fede*)

Buono!

PIPPO.

Lo porterò a duecento cinquanta.

CESARINA (*sbalordita*)

Alla settimana?!

PIPPO.

Al mese.

CESARINA.

Allora è poco. È poco davvero. Almeno almeno, credevo trecento. Poveraccio, va', dagliene trecento. Se li merita.

PIPPO.

Che ne sai?

CESARINA.

Lo vedo! Se no un giorno o l'altro ti lascia. Anche Scarletti me lo diceva prima: — È una

perla. — Una perla per trecento lire: che vuoi di più?

PIPPO.

Già, ma è una perla al mese.... Vuoi trecento?... Ebbene, sia. Voglio veder facce contente, ecco. Anche la Giulia.... non mi pare più lieta come i primi giorni. Se ne vuole andare?... Sarei quasi per lasciarla andare.

CESARINA

Ti dà fastidio?

PIPPO.

Figùrati! È una compagnia per te.... una garanzia per me.

CESARINA.

Che vuoi dire?

PIPPO.

Ma niente, sciocca. Ho fiducia in te, anche senza bisogno di guardiani.

CESARINA.

Ma se la Giulia si sposa.... parola data!

PIPPO.

Pur troppo! Ventimila!

CESARINA.

No, caro: trentamila. Non un soldo di meno.

PIPPO.

Hai buona memoria! Ma la tua fu poco meno che una estorsione. Fra una carezza e un bacio....

CESARINA.

Armi di buona guerra. Per mia sorella! Spiavo il momento buono. Mi offrivi un anello.... invece....

PIPPO.

Ce n'entrano anelli in trentamila lire.

CESARINA.

Ma non sono per me! Per lei.... dunque.... (*gli dà un bacio affettuoso, da moglie*) Sei un brav'uomo. Va' alla Camera, va' a sostenere il Ministero. Pranzi da me?

PIPPO.

È probabile.

ENZO (*rientra*)

La signorina Giulia dice che non si sente bene.

CESARINA.

Che ha?

ENZO.

Mah!

PIPPO.

Quella ha preso cappello. Che sciocca!

CESARINA.

Sentite voi, Enzo: dovreste farmi un favore. Dovreste passare.... Ne hai bisogno, tu, Pippo? Ti risparmio un fastidio: gli do un incarico, che toccherebbe a te.

PIPPO.

Allora te lo lascio. (*a Enzo*) Poi alla Camera si faccia vedere. (*esce*)

CESARINA (*a Enzo*)

Prima, una notizia. Da tenersi chiusa per ora. Pippo ti aumenta lo stipendio. L'ho deciso io. Son brava?

ENZO.

Non brava: bravissima. Come ringraziarvi?

CESARINA.

Da duecento a trecento è un discreto sbalzo!

ENZO.

Siete un angelo.... Che vi posso dire di più? — E ce n'era bisogno.

CESARINA.

Bisogno? Non è vero. Siete figlio di famiglia, tra la mamma, il papà, la zia.... Avete anche una zia, vero?

ENZO (*approva*)

Sì. Una suocera vergine.

CESARINA.

Dunque.... Tutta gente che vi adora, che non vi fa spendere un soldo.... Le donne.... alla vostra età.... e con quel musetto.... Siete un signore, un vero signore.

ENZO (*approva*)

Ma sì. Rothschild.... Dal primo del mese.... Rothschild. Perchè l'aumento sarà per il primo? Garantito? Be', l'ho sempre detto io che l'onorevole è una brava persona.

CESARINA.

Ma lo inganneresti.

ENZO.

Questo, che c'entra?

CESARINA.

E se non lo hai ingannato finora, non è colpa tua.

ENZO.

Ma oggi no: oggi gli userei un riguardo: mi ha cresciuto lo stipendio.

CESARINA.

Ma lo devi a me, non a lui.

ENZO.

Già, ma paga lui, non paghi te. — E questo incarico? Non mi avete fatto trattenere per un incarico?

CESARINA.

Hai fretta? Da qualche giorno hai fretta.

ENZO.

Io?

CESARINA.

E allora siedi.... Siedi lì. Non c'è mica qualche cosa di nuovo.... qualche intrigo? Sono un'amica: mi si può dire.... Non avete impegni voi.... con me: non ho diritti, io.... Promesse sì, da una parte e dall'altra; ma io non ho mantenuto le mie; dunque.... Ti ricordi? A

Roma, a Roma, a Roma.... E invece.... Ma con la Giulia.... mi secca di Pippo.... che sappia, che veda.... Mi serbi rancore?

ENZO.

No, cara, io no.... Aspetto, ecco.... La situazione è immutata da tre mesi. Cosa mi avete detto allora, quel giorno, che voi sembravate una servetta e io un meccanico?... — Aspetta: vogliamoci bene così!... il giorno che ci ameremo a quell'altro modo, sarà più dolce. — Forse è una corbelleria, ma insomma.... io aspetto.

CESARINA.

E non te ne pentirai. Perchè un giorno, sarà.

ENZO.

Meglio così.

CESARINA.

Ma sei freddo.

ENZO.

Io? No.... Sono più tiepido.... visto che l'esser caldo non giova. Sono incerto.... volete che sia sincero? non so quel che è di me, quello che siete ancora per me. Vi ho desiderata.... mi piacete.... ho per voi un bene.... un'amicizia fatta di tenerezza.... di simpatia.... non so bene. Inutile guardarci dentro.... Tanto! se ci guardassi le cose non muterebbero.... Dunque: l'incarico? Se torna e ci trova, che almeno io possa dire qualcosa.

CESARINA.

Ah! mi dovete usare una cortesia. Ma prima bisogna che vi informi. — Ho detto prima a Pip-

po: — Ti risparmio un fastidio: dovresti occupartene te. — Non è vero. A Pippo non lo direi. (*lenta*) Io ho un piccolo capitale mio. *Mio*.

ENZO.

Risparmi?

CESARINA
(*dopo una breve esitazione*)

No.

ENZO.

Ho capito: contrabbandi.

CESARINA.

Non hai capito niente. Ed è una vergogna che tu sospetti. Te l'ho detto, lo sai. Pippo.... mai. Non è un contrabbando. È.... una buona uscita.

ENZO (*freddo*)

Ah!

CESARINA.

Di un morto. Non sarai mica geloso di un morto. Ho qualche cartella. Parlarne a Pippo, no, per un conto: una donna non deve mai far sapere al suo uomo che ha dei denari....

ENZO (*con lieve ironia*)

Giusto.

CESARINA.

Al banchiere Ferante, che deve venire oggi per un'altra storia, no, per un altro conto: potrebbe credere, come te, a contrabbandi quando gli chiedessi il segreto con Pippo.... Insomma preferisco te. Ti do i *coupons;* me li riscuoti?

ENZO.

Volentieri. E ve li riporto subito.

CESARINA.

Non c'è premura.

ENZO.

No. Denari degli altri in tasca.... non si sa mai. Ve li riporto più tardi.

CESARINA
(*va alla piccola scrivania, l'apre*)

Li ho messi qui da stamane. Ecco qua: è la rendita di 50 000 lire. Vuoi contare i *coupons?*

ENZO.

Li avete contati voi? Mi fido. Cinquantamila! Era generoso l'amico....

CESARINA.

Era molto ricco. (*gli dà i coupons dentro una busta aperta*)

ENZO.

Comunque è una bella soddisfazione!

CESARINA.

Sei un asino! Mi pento di avertene parlato! Non fa nulla: penserò da me. Dà qui.

ENZO.

Ma no.... dicevo per dire. (*e mette in tasca*)

CESARINA.

Sei geloso? Non mi dispiacerebbe mica che tu fossi geloso.

ENZO.

E se l'onorevole mi domanda che cosa volevate da me?

CESARINA.

Non domanda nulla.

ENZO.

Ma se domanda.... tanto per metterci d'accordo.

CESARINA.

Vi pregavo di passar dalla sarta.

ENZO.

Grazioso incarico per un avvocato! Non ha il telefono la sarta?

CESARINA.

Ce l'ha. E voi avete i nervi. Siete noioso, sapete, oggi. Non volevo niente, ecco.

ENZO.

Non son nè noioso, nè geloso. Ma il rimestare certe cose poco pulite: l'eredità, le regalìe....

CESARINA.

Perchè poco pulite? Un morto.... Quando mai si rifiuta il regalo d'un morto? Hai lo stomaco debole, oggi....

## SCENA III.

ALCESTE, CESARINA, ENZO; poi FERANTE.

ALCESTE
(*entra da sinistra*)

C'è il signor Ferante. Se la signora non può, tornerà.

ENZO (*si alza*)

A rivederci.

CESARINA
(*a mezza voce*)

Sei cattivo. (*a Alceste*) Fallo entrare. (*a Enzo che si allontana*) Allora, tornate.

ENZO.

Sissignora, torno. (*ed esce. Dietro di lui esce Alceste*).

CESARINA
(*rimasta sola richiude la scrivania, si guarda a un piccolo specchio*)

Per lui! fin troppo bella.

FERANTE
(*ha quasi cinquant'anni, è assai brutto, ma elegante di un'eleganza molto seria; quando si leva gli occhiali che pulisce col fazzoletto, è miopissimo*)

Donna Cesarina.... (*e s'inchina*).

CESARINA.

Avanti, bell'uomo.

FERANTE.

Mi dite bell'uomo? Siete di cattivo umore. E Pippo?

CESARINA
(*lo fa sedere*)

È andato via, sarà mezz'ora. Era a colazione da me.

FERANTE.

Beato lui.

CESARINA.

Ma non era solo. Avevo invitati: due onorevoli, amici di Pippo, il suo segretario, mia sorella.

FERANTE.

Ah! è carina, vostra sorella: molto carina.

CESARINA.

Vi ho disturbato per lei. Le cerco marito. E.... non ridete.... voglio un aiuto da voi. Pippo sa che venivate da me — non gli nascondo nulla — ma non sa lo scopo.... e non lo deve sapere.

FERANTE (*sorridendo*)

Questo perchè non gli nascondete nulla.

CESARINA.

Dunque.... io vorrei.... — non ridete, eh? — Be': voi che conoscete tanta gente a Roma....

FERANTE.

Sì.

CESARINA.

....Che avete fatto la fortuna di tanti giovanotti....

FERANTE.

Sì e no.

CESARINA.

....Non conoscete nessuno che se la potrebbe sposare?

FERANTE.

Io?!!

CESARINA.

Sarebbe una brava mogliettina, sapete. Giudiziosa, economa, riflessiva.... Non ha esigenze, tutto le piace.... tutto è bello.... Se trovassi da metterla a posto con un bravo giovane, sarei tanto contenta. Cercate un po'....

FERANTE.

Sposare.... *sposare?*

CESARINA.

Ah! sì. Chiesa e municipio. Se no, niente. Oe: è una ragazza onesta, sapete?

FERANTE.

Lo credo. Ma non conosco nessuno. Faccio affari in banca, io, e non faccio....

CESARINA.

Lo so! Eppure! Devo dire?

FERANTE.

Dite, dite.

CESARINA.

Io avevo messo gli occhi su un certo tale....

FERANTE.

Dite, dite.

CESARINA.

Voi non ci avete badato.... ma io.... quando sono attorno con lei, sono un po' come una madre. Guardo, sorveglio, non mi sfugge nulla.... Domenica scorsa abbiamo fatto quella gita con voi.... Gita splendida, *chic*. Anche Pippo ne era entusiasta. È inutile: sapete essere un signore. Avete i quattrini, ma avete anche buon gusto.

FERANTE.

Prego.

CESARINA.

Davvero. I quattrini senza il buon gusto sono una minestra senza sale. Be': quel giovanotto che era con voi.... quel vostro segretario.... è stato gentilissimo, amabilissimo con la Giulia. Quello lì mi è parso un giovane serio.

FERANTE (*gelido*)

Seriissimo: ha moglie.

CESARINA (*sgomenta*)

Ha moglie? (*dà in una grande risata*) Non ne parliamo più. Chissà perchè mi ero messa in testa che fosse scapolo. E non avete altro? Sì, non conoscete altri?

FERANTE.

Per il momento almeno.... sono sprovvisto del genere.

CESARINA.

Peccato! E allora scusate se vi ho levato ai vostri affari....

FERANTE.

Anzi! Sono onoratissimo di goder la fiducia della Casa. E spero di esser più fortunato un'altra volta. Ma sapete che siete un po' buffa sotto questo nuovo aspetto?

CESARINA.

Perchè? per mia sorella! E voi mi avete offerto tante volte i vostri servigi.

FERANTE.

Già, ma servigi.... d'altro genere! Io mi illudevo che mi aveste chiamato per quelli....

CESARINA.

E là, scandaloso! Voi altri non ci capite.... Credete che noi non si pensi che a farci corteggiare.... E invece no. Questa mia sorella è un gran pensiero per me. L'ho lasciata che era una bambina: ci corron dieci anni fra me e lei.... Be': vi ho detto la mia età: ventotto. Vedete che non sono civetta. Io le porto danno, alla Giulia, con la vita che faccio. — «È la sorella della Cesarina» — «Quale Cesarina? quella tale?.... Ah! ho capito. Buona quella!» — Io non so cosa farei.... mi dannerei, ecco. Che colpa ne ha lei, se io.... Mi dannerei! Son fatta così!

FERANTE

*(le dà un lungo sguardo da capo a piedi).*

Oh! per quello siete fatta molto bene.

CESARINA (*maliziosa*)

Che ne potete sapere voi?

FERANTE.

Parte lo vedo.... e il resto lo immagino.

CESARINA
(*gli dà un colpetto*)

Simpaticone.... Brutto.... ma simpatico. Ho fatto male a non invitare a colazione anche voi.

FERANTE.

Non ci sarei venuto. Saranno stati tutti intorno a farvi la corte.

CESARINA.

Già non è vero, e quand'anche, me l'avreste fatta anche voi.

FERANTE.

Eh! no. Chi c'era? Scarletti, eh? Bertelli? Li conosco gli amici di Pippo. La corte è un combattimento. Con quelli non mi batto: faccio da spettatore, e non mi diverto allo spettacolo. Loro sono eleganti, sanno parlar bene, hanno una faccia presentabile: ne buscherei.

CESARINA.

Non è detto.

FERANTE.

Lo dico io. Loro si battono con le *loro* armi. Se si battessero con le mie, allora....

CESARINA.

Quali armi?

FERANTE.

Ah! son buone.... Le mie munizioni.... tutte nel portafogli. Ve l'ho detto altre volte: il giorno in cui aveste bisogno di un pacchetto di carta filogranata....

CESARINA
(*con esagerato orrore*)

Eh eh!

FERANTE.

Per fame si prendono anche le fortezze.

CESARINA.

Ma io non ho fame....

FERANTE.

E non siete una fortezza.... (*ricominciando tranquillo*) Il giorno in cui avrete bisogno di un pacchetto di quella carta.... Via del Tritone 145.

CESARINA (*scherzando*)

Volete che vi metta alla porta?

FERANTE.

Se venite a bussare alla mia!... Se vi dicessi: — Il giorno che vi innamorate di me, Via del Tritone 145 — avreste il diritto di offendervi. Ma io non vi parlo d'amore.... Eh! Porto gli occhiali per veder bene voi: ho a casa, in tutte le stanze, almeno uno specchio per veder bene me.... Invece io ho un capriccio per voi....

CESARINA.

E per un capriccio dovrei...?

FERANTE.

Non mi piace gravar la mano: diciamo un capriccio. E allora perchè non m'illudo, sono uomo da cifre. Volete fissare una cifra? L'accetto senz'altro.

CESARINA.

Se fossi in vendita. Ma non sono.

FERANTE.

Comunque sarebbe tutto lavoro fatto. (*trae il portafogli*) Io vi do la mia carta con l'indirizzo.

CESARINA.

Per farne? Se lo so.

FERANTE.

Non vuol dire: sapere non è una tentazione; un nome e un indirizzo scritti sono una tentazione. Qualunque giorno, a qualunque ora si presenta una bella donna in casa mia, c'è ordine di far entrare. Vi aspetto. (*depone la carta sulla scrivania*)

CESARINA.

Aspetterete un pezzo.

FERANTE.

Non ho premura. Son molto brutto, e per questo sembro più vecchio.

CESARINA.

Parlate troppo della vostra bruttezza. È una posa come un'altra.

FERANTE (*ci pensa su*)

Non credo. La rammento spesso, perchè le son grato. Se io non fossi brutto, intanto Pippo sospetterebbe di me e sarebbe qui a disturbarci. Gli imbecilli hanno bisogno di esser belli, ma agli altri la bruttezza serve. Io alla bruttezza devo la fortuna. Se fossi stato un bel ragazzo quand'ero ragazzo, avrei avuto delle innamorate.... delle amanti.... avrei cercato di farmi più bello, avrei girato molto le strade.... avrei perso tempo insomma. Invece mi sono chiuso prima nel mio studio, poi nella mia banca. Io avevo da nascondere la mia bruttezza.... e l'ho nascosta nel lavoro. Verso i quarant'anni ho preso coraggio e l'ho messa alla luce del sole: avevo molti, molti denari per farla passare. Ora.... passa. Voi, per esempio, mi trovate simpatico, e non mi dovete niente. Figuratevi gli altri.... e le altre. Guardate poi che da ragazzo ero più brutto di adesso: gli anni, i baffi, l'uso hanno temperato i miei lineamenti. Ma da ragazzo!... Mia madre, povera donna, era disperata. Credo che ne abbia fin pianto. E non ne aveva colpa lei, poverina.

CESARINA (*sorridendo*)

E allora chi?

FERANTE.

Nessuno, cara. Era il buon Dio che mi aveva voluto così. (*si alza: indicando il biglietto*) Tenetelo chiuso; non si sa mai.

CESARINA (*sorridendo*)

Povero Pippo! Siete il secondo, oggi, che si offre.

FERANTE.

Il secondo.... soltanto? Giornata magra.

CESARINA.

Ce n'è un terzo.... Ma non si decide lui, non mi decido io....

FERANTE.

E quello vi piace.

CESARINA.

Naturalmente.

FERANTE.

Ma per me non è un ostacolo. Con me, chi c'è ci resta.... Ho tante cose da fare! Per esempio, ai giornali: ci do appena una scorsa. Io non vi voglio.... che in seconda lettura. — O, sapete chi era sabato a pranzo da me? Graneri. Ha un ricordo eccellente di voi.

CESARINA.

E io pessimo di lui. Quanto mi ha fatto soffrire quell'uomo! Voleva perfino ammazzarsi per me. (*suona il campanello elettrico*)

FERANTE.

Prima.... o dopo?

CESARINA.

Dopo. Perchè?

FERANTE.

Prima.... avrebbe fatto onore alla vostra virtù; dopo, fa onore alla vostra bellezza. Io vi

prometto nè prima nè dopo. Tanto! un uomo d'affari che si ammazzi per una donna.... chi ci crede? Verrebbero a verificarmi i libri di cassa.... Niente, niente.... Allora....

(*Il telefono suona*)

CESARINA.

Scusate. (*vi accorre*) Pronti — pronti — sì. — Ah! sta bene. Sì, domani alle undici. (*leva la comunicazione*) (*a Ferante che approva sempre col capo*) Che sono tutti quei gesti?

FERANTE.

Ecco.... quel giorno, precisamente così. E io vi aspetto.

CESARINA (*sorride*)

Ma io parlavo con la sarta.

FERANTE.

Appunto. Se c'è Pippo qui al mio posto, gli direte: «Parlavo colla sarta.» E la sarta sarò io.

CESARINA (*sorridendo*)

Siete un mostro.

FERANTE.

Che?

CESARINA (*più forte*)

Siete un mostro.

FERANTE.

Lo so da me. (*s'inchina, esce*)

## SCENA IV.

CESARINA ; poi GIULIA.

CESARINA

(*guardando d'onde è uscito*)

M'aspetta un pezzo. (*sta per gettare il biglietto di Ferante, poi lo chiude nella scrivania*) (*Va alla porta di destra, l'apre, chiama*) Giulia, Giulia....

GIULIA

(*entrando con un lavoro ad ago tra le mani*) Se ne sono andati ?

CESARINA.

Sì. Mi ha detto Pippo che ti ostini ancora a volertene andare anche te.... a tornare al paese.

GIULIA.

Sì. Parto quando vuoi.

CESARINA.

Quando voglio ? Allora.... più tardi che sia possibile.

GIULIA.

Eh ! no. Questo no. Quando vuoi, quando credi.... ma presto.

CESARINA.

Perchè questa fretta ?

GIULIA.

Son qui da tre mesi: non è fretta.

CESARINA.

Sia pure: questa decisione improvvisa.

GIULIA.

Nemmeno questo. Te lo accennavo da giorni. Oggi poi ho deciso.

CESARINA.

Perchè?

GIULIA.

Così.

CESARINA.

*Così*, non è rispondere. Ti sei annoiata finora? Sei stanca?

GIULIA.

Sì: sopra tutto sono stanca. Quel veder continuamente gente, quel correre, quello spogliarsi e vestirsi.... non ci son nata, ecco. E poi; io ero qui per vedere e per guarire.... Ho visto, ho finito la cura, e me ne vado.

CESARINA.

Ma sei guarita?

GIULIA.

Del Prosperi? Ah! sì. E non di lui solo. Uno può essere pericoloso, ma tanti! E ne ho visti tanti: un po' più belli, un po' più brutti si assomigliano tutti quanti. Uno mi poteva fare

impressione: mille fanno rabbia. Mica mi piacciono, sai, i tuoi romani. Ah! torno volentieri al paese.

CESARINA.

Lo vedi? Che ti avevo detto quel famoso giorno? «Se credi che io faccia una bella vita, t'inganni....» — Sei noiata, sei scontenta dopo tre mesi: immagina me!

GIULIA
(*contenendosi, ma nervosamente*)

Te.... te.... è un'altra cosa. Tu fai la prima parte.... mica la comparsa come me. Io mi secco: sfido! C'è il dolce sulla tavola: io sto a vedere, tu lo mangi; e poi ti devo dire: — Buono, questo dolce! — Io non lo so, lo sai tu.

CESARINA.

Il mio dolce si chiama Pippo. Ti par proprio che ci sia da invidiarmelo?

GIULIA.

Io non invidio.... Voglio dire soltanto che qui la padrona sei tu e non la padrona di casa soltanto: *la padrona;* di tutto, della roba, come degli uomini. «Il dolce si chiama Pippo....» se tu volessi che si chiamasse Alfredo.... Giovanni.... (*con una certa timida ansietà*) Enzo.... tu non avresti che da scegliere: ti sono tutti intorno, tutti ai piedi....

CESARINA.

Questo non è.... Non è. Ma se fosse? Ti toglie qualche cosa il fatto che mi corteggiano?

GIULIA.

Per me! Figùrati! Contenta tu....

CESARINA.

Eh! no: mi parli come se tu avessi un qualche rancore verso di me.

GIULIA.

Rancore io? Perchè? Tu hai fatto tutto quello che potevi per distrarmi, per farmi divertire, perchè godessi: se non mi son divertita la colpa è mia.

CESARINA.

E allora? I primi giorni parevi così contenta! Sei quella degli entusiasmi e degli abbandoni. Come se io ti avessi trascinata qui a Roma per forza.... Come se stessi sulle spine, come se invece di esser con la tua sorella....

GIULIA.

E con tuo cognato.... Perchè Pippo è mio cognato.... E gli altri sono amici di mio cognato....

CESARINA.

Pippo è.... quello che è. Lo sapevi. E gli altri sono i suoi amici e devi rispettarli. Chi sono.... lo sapevi.... non tocca a te....

GIULIA.

Lo sapevo, ma non avevo veduto. Lo sapevo.... ma ero lontana: non capivo, non soffrivo.... Ti guardano con certi occhi che pare ti spoglino tutta.... pare che ti abbraccino tutta.... Non voglio più.

CESARINA

(*la guarda, le si impone*)

Sai come si chiama questa? Invidia.

GIULIA.

No.... non è.... è vergogna.... O anche invidia.... non so.... Non so. Voglio ardarmene.

CESARINA.

E tu vattene. — Sabato, sta bene?

GIULIA.

Anche prima.

CESARINA.

Allora domani. Ma sei cattiva. (*si avvia alla sua camera*)

GIULIA

(*con un grido, pentita*)

No, Cesarina, no, senti....

CESARINA.

Un altro momento. Ora basta. (*ha già varcata la soglia*)

GIULIA.

Cesarina, ti chiedo scusa.... scusami, Cesarina.... (*Cesarina chiude l'uscio*)

(*Giulia, incerta innanzi alla porta, riprende il suo lavoro che aveva gettato su una sedia, e sta per andarsene, crucciata, quando s'imbatte con Enzo che entra*)

## SCENA V.

GIULIA, ENZO.

GIULIA

(*pronta, secca, quasi gli sbarrasse la porta della camera della sorella*)

Voleva la Cesarina? Non può. S'è buttata sul letto. Ha un gran mal di capo.

ENZO.

L'aspetterò. Non ho fretta.

GIULIA

(*un secondo incerta*)

A rivederla. (*e si avvia*)

ENZO.

Scappa? perchè scappa?

GIULIA.

Ah! caro lei. Io ho da fare.

ENZO.

Lavora sempre, la signorina. Ha le mani d'oro, lei.

GIULIA.

Si cheta o no? Tutta la mattina! Che le piglia oggi? Tutto miele, tutto miele.... Ho le mani che ho.

ENZO.

Venga qui.... sia buona. Non può lavorare di qua? (*ridendo*) Ha paura che la Cesarina la sgridi?

GIULIA

(*come una bimba dispettosa*)

Sì.

ENZO.

O guarda! Cosa lavora oggi? Faccia vedere....

GIULIA

(*gli mette il lavoro sotto il viso*)

Ecco. Faccio questo. Ha veduto?

ENZO.

Ho veduto, ma se non mi spiega.... Una camicetta? una spalliera per canapè? un piviale per il parroco? Non me ne intendo. Vedo che è bello, ma quello che è non m'intendo. — E le è scoppiato a un tratto questo mal di testa alla sua sorella?

GIULIA (*secca*)

Pare.

ENZO.

Si sarà data troppo d'attorno per la colazione e ora la paga.

GIULIA.

Ma!

ENZO.

Simpatico quell'onorevole Bertelli, vero? Scarletti meno, ma il Bertelli.... Lo sa che l'onore-

vole mi ha cresciuto lo stipendio...? Uh! non lo dovevo dire: m'è sfuggita.

GIULIA.

Le ha cresciuto...? Furbo!

ENZO.

Perchè? non crede che io lavori?

GIULIA.

Fin troppo!

ENZO.

Ci son certi giorni che ce n'è del da fare! Ora poi che stanno per venir le elezioni. Scriverò cento lettere al giorno.

GIULIA.

Chissà quante bugie ci mette dentro.

ENZO.

Bisogna! Al parroco bisogna dire: «Il ministro vedrà di contentarla» anche se si sa che non è possibile. — Al maestro: «Sua Eccellenza studia» anche se ha già studiato e ha detto di no.... — Gli elettori sono come le donne: occorre tenerseli buoni con le buone parole.

GIULIA.

Ah! per quello, lei deve esser nato apposta.

ENZO.

Come può dirlo, la signorina Giulia?

GIULIA.

Lo vedo.... lo so.

ENZO.

Mica vero.... Sicuro, quando occorre dir le bugie, mi riesce. O che a lei non riesce?

GIULIA.

A me no.

ENZO.

Vada là che anche lei.... Se no non sarebbe una donna. Qualche bugietta innocente.... e non necessaria.... tanto per il piacere di dirla. Perchè quelle sono le più gustose. Quelle che si dicono all'innamorata o all'innamorato, poi, sono le più gustose: vero?

GIULIA.

E chi ce l'ha l'innamorato?

ENZO.

Eccola, la bugia.... Chi ce l'ha?... Mica qui.... al paese.

GIULIA.

Cesarina è una pettegola.

ENZO.

Ah! ah! dunque è vero.

GIULIA.

No che non è vero.... Sì, c'era uno al paese.... che mi girava d'attorno.... ma ci avrò discorso, sei, sette volte in tutto. Già che glie ne importa a lei? Non ci ho nessuno, ecco. E anche se ci avessi qualcuno.... non lo voglio, ecco....

ENZO.

E allora perchè vuol scappar via, che sa di farci dispiacere?

GIULIA

*(lo guarda male)*

Dispiacere a chi?

ENZO.

A sua sorella, all'onorevole, a me, a tutti....

GIULIA.

Vede: questa la serbi per una di quelle tali lettere che scrive agli elettori di Pippo. Sicuro! Perchè è una bugia. Per l'amor del cielo.... Che io ci sia, o non ci sia.... chi vuole che badi a me! So di contadina a cento passi di distanza.... parlo come Dio non vuole.... sono goffa in questi abiti che non sono avvezza a portare. Quelli nuovi mi stanno male, quelli adattati della Cesarina peggio.... Sembro una scimmia sull'organetto, dunque....

ENZO

*(nega sorridendo)*

Non è vero, non è vero.

GIULIA.

Sì, che è vero. Non me ne offendo, sa, nè me ne stupisco.... Mi stupirebbe il contrario. Con la Cesarina accanto, chi dovrebbe badare a me? Pensi un po'! La Cesarina sì che pare una signora, pare nata signora. Si è fatta così

elegante !... Già, si è fatta... ? Si nasce eleganti ; io non potrò mai diventarlo.... io sarò sempre una contadina.

ENZO.

Non è vero, non è vero. Guardi: anche gli onorevoli dicevano stamani....

GIULIA.

Ma perchè si ostina a negare ? Crede di farmi piacere ? Si sbaglia. Gli onorevoli ! Gli onorevoli sono persone di mondo : dicevano a me la frase gentile, ma poi correvano dalla Cesarina come a farsi perdonare lo sproposito, l'eresia. E anche lei.... sicuro ! (*accorata senza volerlo*) Forse che lei — si fa per dire — mi ha mai degnata d'un'occhiata ?... Mai ! Stamani per la prima volta mi ha parlato un po' a lungo perchè mi era accanto a colazione, per dovere di cortesia.

ENZO (*protesta*)

Nemmen questo è vero. Io l'ho degnata di sguardi — per dire come dice lei — sempre, anche domenica scorsa quando lei non aveva occhi che per il segretario del banchiere Ferante....

GIULIA.

Sicuro.... Civettavo.... Per far dispetto a qualcuno.

ENZO

A chi ?

GIULIA.

A chi mi pare.

ENZO.

E sia. Ma io l'ho guardata fin dal primo giorno.... e l'ho trovata sempre graziosa.... tanto graziosa.

GIULIA (*stizzita*)

Ecco: ora mi regala le parole buone, tanto per tenermi in buona, perchè c'è obbligato.

ENZO.

Non dica così! Quando parla a questo modo, con quel tòno, leverebbe il coraggio al più ardito. Metta che io volessi dirle che le voglio bene....

GIULIA
(*con un sorriso ironico*)

O santo Dio!

ENZO
(*senza interrompersi*)

....come faccio se lei mi tronca le parole a mezzo?

GIULIA.

Poverino! è tanto timido lui. — Se non è vero! Perchè la devo obbligare a una fatica? Il suo dovere di cortesia ora l'ha fatto.... ora basta.

ENZO
(*insinuante, sempre più preso da quella giovinezza e da quella semplicità*)

Proprio? Basta proprio? Ne è già stanca? già seccata? Lo vede?... lo vede? è lei la cattiva, la scontrosa, quella che non vuol sentire le parole tenere, affettuose....

GIULIA (*debolmente*)

Perchè non sono sincere.... Fossero sincere....

ENZO.

No, dica: «fossero dette da un uomo che mi piace....»

GIULIA (*dispettosa*)

Non mi piace nessuno.

ENZO.

Da un gran signore, da un riccone....

GIULIA.

Io?! Io?! Se sapesse! Ho un tal desiderio di bene, di voler bene io.... Fosse pure uno che guadagni cinquanta lire al mese....

ENZO
(*insinuante e scherzoso*)

Io ne guadagno trecento.

GIULIA (*pronta*)

Se le goda.

ENZO.

Ah! lo vede! lo vede che ci vuole un milionario per lei?... E perchè io non sono milionario le do fastidio.

GIULIA.

Lei.... lei.... Anche lei... Mi crede una sciocca? Cesarina di qua, signora Cesarina di là! E dov'è la Cesarina?... e la gita al paese in

automobile per vederla, e sempre d'intorno per sentire se ha ordini a dare.... e parole all'orecchio.... e occhiate.... e gesti.... Non sono mica stupida, sa. È naturale.... Se io fossi un uomo farei come loro.... come lei.... Ma sono cose che a una che vede non fanno piacere. Non già che io parli per me.... Si figuri se io.... Lei o un altro, per me è lo stesso.... Ma lei è come tutti gli altri, ecco.... È naturale.... è giusto.... la Cesarina ha spirito, sa parlare, sa darla ad intendere.... (*lo vede sorridere, si ferma, stizzosa*) E ora perchè ride?

ENZO (*tenero*)

Dica.... dica, cara.... dica.... Perchè non parla più? È tanto graziosa quando è in collera.... Una piccola furia.... un amore di furia. Ma si sbaglia.... giuro!... si sbaglia. Non ci ho mai pensato alla Cesarina.

GIULIA.

Bugiardo!

ENZO
(*con aria di rimprovero*)

Eh?!

GIULIA
(*in tòno più remissivo*)

Scusi.... è un bugiardo.

ENZO.

Non ci penso più.... ecco. Ora mi crederà. (*le prende una mano che Giulia ritira*) Mi crede adesso? mi crede? (*Giulia dice di no, lentamente col capo con tanta voglia di dire di sì*) Sì che mi crede. Non si può pensare

a due a un tempo, vero? Ma io non avrei immaginato.... Ecco, non avrei supposto che tu.... Mi permetta che le dia del *tu* un momento solo! è *tanto* bambina! Chi poteva credere che lei.... che tu ti fossi accorta di me.... che mi volessi un po' di bene?... Pochino pochino. Un pochino sì, vero?

GIULIA

(*con un sospirone*)

Eh! Fosse solo un poco!

ENZO.

*Tanto*, vero? Cara! Anch'io: da oggi, da un'ora, non so.... ma *tanto*.... e mi pare da sempre, dal giorno che ti ho visto la prima volta a casa tua, e sbucciavi fagioli, e facevi la dispettosetta: *Piacere!* (*Giulia sorride appena, un po' languida, un po' mesta*) Cara!... Mi pare! E non era. Hai ragione.... Hai ragione.... Hai ragione.... (*quasi le cinge la vita*) Io ti passavo accanto e quasi non ti vedevo.... C'era sulla mia destra un fiore rosso, un fiore aperto, pomposo.... e guardavo quello e non ti vedevo.... Non vedevo il boccio che era lì accanto, il boccio che sarà un fiore domani; un fiore di campo, di siepe, di macchia.... ma un fiore tutto per me. (*soffiandole quasi le parole sul viso*) Questo è l'amore.... questo. L'altro è il capriccio bestiale, è l'arsura dell'ubriaco; tu sei la fonte pura, l'acqua sorgiva.... La bocca.... dammi la tua bocca....

GIULIA.

No, no.... Ho freddo, ho paura.

ENZO.

Di che, cara? di che?

GIULIA.

Di tutto.... Di quello che dice. Nessuno mi ha parlato così.... Lei mi parla in un modo che mi stordisce.... Non so.... se chiudo gli occhi vedo tante stelle.... Nessuno mi ha detto queste cose.... Sì, negli occhi di altri.... di un altro ho visto correre un desiderio.... una cosa brutta che mi parve bella solo un momento, ma questo no.... Ardevo, non tremavo.... ridevo, non avevo come adesso la voglia di piangere.... Ho paura che lei faccia per gioco.... Lei no.... no.... vero? Le voglio tanto bene.... Oramai glie l'ho detto. A nessuno prima che a lei l'ho detto.... a nessuno.

ENZO.

Cara, cara.... Non faccio per gioco.... Come tremi! Non tremare.... Perchè hai paura? Ti metto paura?

GIULIA.

È buio.

ENZO.

Non importa: ti vedo lo stesso. Ora ti so. Dammi le mani.

GIULIA.

Sono brutte.

ENZO.

No, non son brutte.... Sei bella, tu.... tutta bella. Chiudi gli occhi anche te. (*Giulia gli dà*

*le mani, chiude gli occhi*) Mi vedi? Anche a occhi chiusi mi vedi? La prova è quella: se mi vuoi bene, quella è la prova.

GIULIA (*lenta*)

Sì, ti vedo. Vedo ancora le stelle.... tante stelle.... e vedo te.

ENZO

(*tenendole le mani strette nelle sue, testa contro testa*)

Ora taci.

GIULIA

(*con lieve tremito*)

Perchè?

ENZO.

Taci. Si sta zitti.... e si sogna.

CALA LA TELA.

Atto III, Scena V.

# ATTO TERZO.

Un salotto modesto di casa borghese.

## SCENA I.

ENZO, GIROLAMO, CARLOTTA, ANNETTA.

(*Girolamo, Carlotta e Annetta, giocano a domino. Enzo legge un giornale*)

CARLOTTA

(*ha una cinquantina d'anni*)

*Doppio quattro*. Io sento un gran freddo.

ANNETTA

(*ha circa la stessa età*)

Sei vecchia. *Quattro e tre.*

CARLOTTA.

Fra me e te.... C'è poca legna nel camino.

GIROLAMO.

Zitte là. (*sbuffando*) *Passo.*

CARLOTTA (*trionfante*)

*Domino.*

GIROLAMO
(*getta via i suoi pezzi, lontano*)

All'inferno! Tutte le domeniche. Tutte!

CARLOTTA
(*tranquilla, ridente*)

Mi dovete sei soldi per ciascuno. (*riagita i pezzi*)

GIROLAMO.

Tre partite hai già vinte? Io smetto.

CARLOTTA.

Enzo.... prendi tu il posto di tuo padre?

ENZO
(*senza lasciare il giornale*)

No, zia. Fra poco devo uscire: non posso.

GIROLAMO (*brontola*)

Sei soldi! Spendo meno al caffè. E bevo il caffè.

ANNETTA.

Quella poi non la capisco. Non lo bevi a casa, il caffè? Son denari buttati.

GIROLAMO.

Ma non posso fermarmi due ore senza prender nulla! Che figura ci faccio col cameriere? E poi leggo il «*Figaro*»: mi tengo in esercizio nel francese e sono al corrente di quel che accade a Parigi.

CARLOTTA.

E che ci accade a Parigi? Su per giù come a Roma: processi, coltellate....

GIROLAMO.

Io leggo gli echi mondani. Parigi per le mondanità è sempre Parigi.

CARLOTTA.

Eh! sì. Per i salotti che frequenti fai bene a tenerti informato!

GIROLAMO.

Perchè non posso.... A Civitavecchia ci andavo o no ai balli della Sottoprefettura?... (*a Annetta*) Se non ci fossi andato era meglio. (*ride*)

ANNETTA

(*fra il serio e il comico*)

Anche per me. Chi mi ti ha fatto incontrare?...

GIROLAMO (*a Annetta*)

Ero elegante o no? A quei tempi? (*si è alzato e batte sulle spalle di Enzo*) Figlio mio, quand'ero giovanotto come te.... non restavo addietro a nessuno. Me lo diceva sempre il sottoprefetto: — Lei è un figurino! — Mi sono sposato troppo presto, ecco. La moglie senza quattrini.... Capirai....

ANNETTA.

Perchè non dici addirittura che ero senza camicia? Sempre quella manìa! «La moglie

senza quattrini.» Perchè tu ne avevi molti! Cinquecento franchi — me ne ricordo, sai — e una sorella zitellona.

CARLOTTA.

Oe.... oe.... Allora non ero zitellona.

ANNETTA.

Be', sei diventata. Ecco tutta la tua fortuna.

GIROLAMO (*tranquillo*)

Non gridare.... che non è il caso. Eravamo poveri e abbiamo tirato su il nostro Enzo come un milord. Io ho fatto il mio dovere d'impiegato: tu di donna da casa. Questo fa onore a tutti e due.... (*a Enzo*) Ma quando ti sposerai — se ti devi sposare — quattrini.... se no, niente. Noi siamo stati economi: ma è molto meglio esser ricchi. È più comodo. Capìto? Non mi stancherò mai di ripetertelo.

ENZO.

Lo vedo che non ti stanchi.

GIROLAMO.

La sciolgono o non la sciolgono questa Camera?

ENZO.

Non si sa. Pare a primavera.

GIROLAMO.

E il tuo onorevole cosa dice?

ENZO.

L'onorevole non dice nulla.

GIROLAMO.

Fa come alla Camera. Ma nel suo collegio è sicuro?

ENZO.

È in una botte di ferro.

CARLOTTA.

Ci starà male, pover'uomo.

GIROLAMO.

Il Ministero l'appoggia?

ENZO.

Sta sempre zitto: non vuoi che l'appoggi? — Ma è un uomo di valore. Nelle commissioni lavora molto. Insomma è sicuro.

GIROLAMO.

Mi fa piacere. Specialmente per te. Se va bene a lui....

## SCENA II.

GIUSTINA e i già DETTI; poi CESARINA.

GIUSTINA
(*una serva giovane, svelta*)

Signorino.... c'è di là una signora che le vuol parlare. Dice che la manda l'onorevole. (*si ferma sulla porta*)

ENZO.

O Dio benedetto! Volevo uscire....

GIROLAMO.

Pazienza, un po' di pazienza. Puoi sbrigartela presto....

ENZO
(*quasi a sè stesso*)

Dove la faccio entrare?

ANNETTA.

Di qua, di qua. Noi sbarazziamo in un minuto. (*accatasta i domino nella scatola*) Qui c'è più caldo.

CARLOTTA.

E così noi andiamo a gelare. Benissimo. Nemmeno un po' di domenica. (*anche lei aiuta a raccogliere un po' di roba, mette al posto le seggiole*) (*Gerolamo si prende il giornale*)

GIUSTINA.

La faccio entrare?

ENZO.

Un momento.

GIROLAMO.

Com'è? bella...?

GIUSTINA.

E chi la vede? Con quel buio che c'è nel corridoio.

CARLOTTA (*a Giustina*)

Sempre brontola, sempre brontola! Ora il buio. Se non ti fa la casa perchè non te ne vai? (*Giustina alza le spalle*)

ENZO
(*agli altri col gesto*)

Via. Falla entrare.

(*I tre escono a destra e sinistra. Giustina va via dal fondo. — Dopo un minuto si sente battere con la nocca, si vede aprire uno spiraglio*)

ENZO.

Avanti, avanti.

CESARINA (*entra*)

Son io.

ENZO
(*sorpreso, quasi spaventato*)

Che c'è? Qualcosa di grave? L'onorevole?

CESARINA (*tranquilla*)

Niente onorevole. Senti un po', bel giovane. La Giulia che voleva partire a qualunque costo, non è più partita e non ha più volontà di partire. Perchè? (*Enzo tace*) L'ho interrogata: prima ha taciuto: poi l'ho fatta parlare. E so la verità. Cosa dici tu?

ENZO.

Che volete che dica? (*con l'abbozzo di un sorriso*) Dal momento che sapete....

CESARINA.

Confermi. E perchè non mi hai detto niente tu? — Non sentivi l'obbligo di parlarne a me?... O avevi paura? Di che avevi paura?

ENZO.

Scusate, Cesarina....

CESARINA.
(*ora si scalda*)

No, devi rispondere: di che avevi paura? Mi spiego: avevi paura di me.... sì, per quel capriccio senza conseguenze che hai avuto per me.... o avevi paura perchè non hai buone intenzioni verso di lei?

ENZO
(*quasi offeso*)

Io? Se la voglio sposare!

CESARINA.

Adagio: «La voglio sposare». Ci devo essere anch'io. Mi devi spiegare che cosa ti ha preso tutto a un tratto.... Lei non lo sa, si capisce, ma a me tu hai fatto l'asino. E come! Fosse con un'altra, potresti dire *non è vero*.... ma con me.... me non mi puoi imbrogliare.... Mi amavi?

ENZO (*confuso*)

Vi amavo?... Come devo dire?

CESARINA (*calma*)

Ti aiuto, caro.... se non è che questo ti aiuto. Ti sarebbe piaciuto passare qualche mezz'ora con me.

ENZO (*subito*)

Ma perchè volete togliere qualunque poesia...?

CESARINA.

Lascia andare.... Parliamo in prosa. — Ti piacevo; niente più. — È così? Come tu piacevi a me.... Un po' meno anzi, perchè io.... è stupido che te lo dica oggi.... ti volevo più bene di quello che tu non pensassi. E quel non darmi era perchè mi ero data agli altri.... Queste cose voi uomini non le capite perchè siete una massa d'imbecilli.

ENZO.

Scusa, perchè te la prendi con metà del genere umano e, se mai, non ti limiti a me?

CESARINA.

E allora, con me facevi per chiasso?

ENZO.

Non per chiasso.

CESARINA
(*si corregge*)

Perchè ero caccia proibita....

ENZO.

Ma neppure.

CESARINA.

Be', per quello che vuoi. Ma con la Giulia, è un'altra cosa? è un altro sentimento?

ENZO (*sincerissimo*)

Ecco; proprio, un'altra cosa, da non poter far confronti.... è un altro sentimento. Per la Giulia.... scusate....

CESARINA.

Figùrati!

ENZO.

Per la Giulia è amore.

CESARINA.

Sì, lo dici tu. Ma quale garanzia mi dài? Come mi posso fidare?

ENZO.

Come?! Se la sposo! Non ha un soldo, non è della mia condizione, avrò un mondo di guai coi miei parenti e vi dico che la sposo: mi pare che la garanzia sia quella.

CESARINA.

«Non ha un soldo....» lasciamola lì. Soldi ne ha.... ne avrà da me....

ENZO (*subito*)

Ma io non....

CESARINA.

E non sono soldi sporchi.... Ossia, tutti i denari sono sporchi, hanno un'origine impura.... più o meno lontana — sarà stata la nonna o il bisnonno invece che la sorella o il fratello — ma impura. Il sentimento con cui si dànno li pu-

rifica. E i miei sono purificati dal bene che voglio a questa mia sorellina.... E glie ne voglio tanto!... (*arrabbiandosi a un tratto*) Ma, santo cielo, quando si nasce disgraziate: ho due persone giovani a cui volevo bene.... ma separate, che dovevano esser sempre divise.... sissignore, o non si vanno a combinar proprio loro due! Non potevi andare a scegliertene un'altra, se mai? E lei non poteva...? Perchè anche lei ti vuol bene, quella sciocca.... Cos'hai da piacere? Non sei bello.... perchè non sei mica bello, sai.... eppure piaci a me, piaci a lei.... Lei non ha fatto che piangere perchè credeva che io non volessi.... tu, la prima parola che mi dici: «*la sposo....*» Vi siete appiccicati bene!... Si può sapere come è andata?

ENZO.

Ve l'avrà detto lei.... Ve lo potete immaginare.... Quel vedervela accanto così carina, così simile a voi e così differente.... quel che d'ingenuo.... di schietto.... di verginale.... È carina, è un amore, è un angelo di bontà. Otto giorni.... non sono che otto giorni e mi pare che al mondo non ci siano altre donne che lei, altri occhi che i suoi.

CESARINA.

Sì. E i tuoi parenti? Non si opporranno?

ENZO.

Io sono libero, son maggiorenne, guadagno.... poco, ma insomma ci basta: la Giulia se ne contenta, io anche.... dunque....

CESARINA.

Sì, ma i tuoi? Quando glie ne parli? Ah! subito, veh! Perchè io non voglio regger candele.... Fidanzati in faccia a tutti, è un conto, ma.... E poi.... la paglia accanto al fuoco non è prudenza. Sei un filone, tu!

ENZO (*sorride*)

Non ne avete mica la prova.

CESARINA.

Alludi a me? — Per fortuna! Perchè se noi due fossimo andati alla fine.... non la sposavi la Giulia. Son quel che sono.... ma quella sudiceria di una sorella prima e poi l'altra, non passava.... Dunque parlane coi tuoi. (*con triste sorriso*) E dammi del *tu*. Tanto, dobbiamo diventare cognati. Parlane oggi.

ENZO.

Se credi!

CESARINA.

Tanto.... la cosa non cambia.... Io non posso tornare quello che ero anni fa.... e le opposizioni te le faranno sopratutto per me. Anche per questo, darò a mia sorella un po' di scorta: quel che vi tolgo da una parte, ve lo voglio render dall'altra. Parli tu ai tuoi o vuoi che parli io?

ENZO.

No, parlo io.

CESARINA.

Oggi, subito. Vuol dire che in ogni caso, ti aiuto. E se io sono un ostacolo non verrò in casa tua. Va bene? — Dammi retta: se hai paura, slanciati per farti coraggio.... Sei coraggioso? slanciati perchè ne hai. — Più tardi, vieni pure a casa. La Giulia ti aspetta. Va bene anche questo?

ENZO.

Sei un angelo.

CESARINA.

Anch'io! Tutti angeli a casa mia. A rivederci. (*esce; Enzo l'accompagna*)

(*La scena resta vuota un minuto, poi Enzo ritorna. Incerto un momento, poi si decide e chiama*)

ENZO.

Papà!

## SCENA III

ENZO; GIROLAMO; poi CARLOTTA e ANNETTA.

GIROLAMO.

Se n'è andata?

ENZO.

Sì, se n'è andata.

GIROLAMO.

Chi era? Che voleva? — O è un segreto?

ENZO.

È un segreto.... È una cosa da nulla che non ti interessa. Sta' piuttosto attento a me.... Scusa, eh, papà.

GIROLAMO.

Cosa c'è da scusare? — Intanto non dovevi uscire?

ENZO.

Ho rimesso a più tardi. Non c'è premura. (*Girolamo ha preso il giornale*) No, lascia stare il giornale.

GIROLAMO.

Non posso leggere e sentire?

ENZO.

Non puoi. Ti ho da dire una cosa importante.

GIROLAMO
(*depone il giornale*)

Fuori la cosa importante.

ENZO.

Papà: prendo moglie.

GIROLAMO (*sbalordito*)

Che fai?

ENZO.

Ti annunzio che prendo moglie.

GIROLAMO
(*gli corre incontro, gli alza la testa, poi chiama*)

Annettaaa, Carlottaaa!

ENZO.

E che? C'è bisogno di chiedere aiuto?

GIROLAMO.

Eh! sì. Mi pare che tu diventi matto: chiamo gente.

ANNETTA

(*entra da sinistra; a Girolamo*)

Che vuoi?

CARLOTTA

(*entra da destra; a Girolamo*)

Mi chiamavi?

GIROLAMO.

Venite qui, venite a sentire. (*a Enzo*) Ripeti, ripeti un po' se hai coraggio!

ENZO.

Sicuro che ho coraggio. Ho detto che prendo moglie.

CARLOTTA.

Tu?!

ANNETTA.

Sei matto.

GIROLAMO

(*soddisfatto, a Enzo*)

Che ti dicevo io?

CARLOTTA.

Ma come? Senza dirci nulla tu....

ENZO.

Sono appunto qui che ve lo racconto. Dunque: — Sono lieto di annunziarvi che ho trovato una brava e bella ragazza che mi vuol bene, alla quale io voglio bene, sicchè ho deciso di sposarmela e me la sposo. — Ecco fatto.

ANNETTA.

E ce lo dici così a un tratto, e con quel tòno come se fosse una cosa da nulla?

GIROLAMO.

E soltanto adesso?

ENZO.

Prima non era possibile per la semplice ragione che vi avrei detto una bugia. Fatta la mia scelta, ve la comunico. Mi pare la cosa più semplice del mondo.

ANNETTA.

Ma senza prima consultarci?

GIROLAMO.

Senza domandare se siamo contenti?

CARLOTTA.

È matto, è matto, è matto.

ENZO (*in collera*)

Perchè matto? Ho ventisei anni e guadagno tanto da mantenerla.

GIROLAMO.

Che guadagni?

ENZO.

Più di quello che guadagnavi tu quando hai sposato la mamma.

CARLOTTA.

Io.... ero io.

ANNETTA.

La mamma era la mamma.

GIROLAMO.

Erano altri tempi quelli!

ANNETTA.

E altre donne. Senza lussi....

GIROLAMO.

Senza pretese. Chiesa e casa, casa e chiesa. Una passeggiata quand'era tempo buono, il gelato, sì e no, la domenica....

CARLOTTA.

E basta! — Almeno si può sapere chi è questa fortunatissima donna? Noi la conosciamo?

ANNETTA.

È ricca?

GIROLAMO.

È bella?

CARLOTTA.

Quanti anni ha? Come si chiama?

ENZO.

Giulia. Si chiama Giulia, e ha diciott'anni.

CARLOTTA.

Troppo giovane, troppo giovane.

GIROLAMO.

Giulia chi? Giulia come? Giulia non basta.

ENZO.

Giulia Cisèri.

GIROLAMO.

Cisèri.... Cisèri.... Chi si chiama Cisèri? Aiutatemi voi.

ANNETTA e CARLOTTA
(*cercano invano*)

Cisèri.... Cisèri....

ENZO.

Vi aiuto io: è la sorella di donna Cesarina.

GIROLAMO (*sbalordito*)

Di chi? Della Cesari...?

ANNETTA.

Dell'amante...?

CARLOTTA.

Della mantenuta...? — È matto, è matto, è matto.

ENZO.

Adagio, adagio, adagio. Andiamo adagio. Intanto mettiamo subito questo in sodo: che io sposo la Giulia, non sposo la Cesarina. Se sposassi la Cesarina....

GIROLAMO.

E tu vorresti che noi dessimo il consenso?

ANNETTA.

Hai il coraggio.... la sfrontatezza di chiedere una cosa simile?

CARLOTTA.

Nemmeno per ischerzo: certe cose non si dicono nemmeno per ischerzo quando si appartiene a una famiglia onorata.

ENZO.

E invece io le dico sul serio.

ANNETTA.

Mai.

GIROLAMO.

Mai. Poveri ma onesti, come diceva Cairoli.

CARLOTTA.

Mai! Non sarà mai mia nipote.

GIROLAMO.

La sorella di Cesarina!! E il padre.... sì, il padre che fa? Ci sarà pure un padre!

CARLOTTA.

Vedrai che non c'è.

ENZO.

C'è. Sta al paese. Fa.... l'ebanista.

ANNETTA.

E la madre?

ENZO.

La madre non c'è più. È morta.

CARLOTTA.

Sarà morta dalla vergogna. Se io fossi la madre di una donna simile sarei morta dalla vergogna.

GIROLAMO.

La Cesarina! Portarci una donna simile in casa!

ENZO.

Ma se non ve la porto.... Ma se io sposo la Giulia, non la Cesarina.... Come ve lo devo dire?

GIROLAMO (*solenne*)

Enzo, senti bene: tuo padre non ha che una parola: — Mai!

CARLOTTA.

E tua zia è sorella di tuo padre. — Mai!

## SCENA IV.

GIUSTINA e DETTI.

GIUSTINA (*entrando*)

Signor padrone.... C'è quella signora di prima. (*Enzo dà un balzo*) Ma questa volta vuol parlare con lei....

GIROLAMO.

Con me? Quale signora? (*prende la carta da visita, legge, dà uno sguardo severo a Enzo*) Di già! (*solenne, a Giustina*) Giustina, non sono in casa. (*le vuol rendere il biglietto*)

GIUSTINA (*imbarazzata*)

Ma io non sapevo....

CARLOTTA
(*prendendo il biglietto, a Gerolamo*)

Si può sapere chi è? (*dà un balzo*) Eh!

ANNETTA
(*strappa il biglietto a Carlotta*)

Ma chi è?

GIROLAMO.

Chi è?... È il serpente.... la sirena.... il vizio in guanti gialli....

ENZO (*tranquillo*)

Vedrai che saranno bianchi.

ANNETTA.

Alla porta, alla porta.... Quelle donne lì non si ricevono in una casa per bene.

CARLOTTA (*trionfante*)

No. Si ricevono per dir loro che non si ricevono.

GIUSTINA.

Insomma.... la faccio entrare o non la faccio entrare....?

ENZO.

Papà.... senti, papà....

GIROLAMO.

Zitto tu. (*a Giustina*) Non la voglio vedere.

ANNETTA.

Invece sì.... io voglio vederla. Vediamola, la bella cognatina che si prepara mio figlio.

CARLOTTA.

Sicuro. Vediamola questa sirena. Vediamo dove tiene il veleno.

ENZO.

Zia, quelle del veleno sono le vipere, tu confondi.

GIROLAMO.

E sia, la riceveremo. Ma non rispondo di me. Vai, Giustina.

ENZO.

Aspetta, Giustina. Papà, mi raccomando. Vedi che vi ho lasciato decidere quel che avete voluto. Vi giuro che io non sapevo della sua visita.... che non so quel che voglia.... Ma, dal momento che la ricevi, siamo in casa nostra, si tratta di una signora....

ANNETTA.

Una signora?

CARLOTTA.

Una cortigianaaa!

ENZO.

Senti, papà, parlo con te che hai più giudizio.

ANNETTA.

Insulti tua madre?

ENZO.

Voglio dire che sei un uomo. — Io non permetto che voi....

GIROLAMO.

Non abbiamo bisogno di permessi, noi. Mi viene a cercare? Mi trova. (*deciso*) Giustina, che entri. (*Giustina esce*)

ENZO.

E io me ne vado.

CARLOTTA.

Buon viaggio.

ENZO

(*furioso, sbatte la porta ed esce a sinistra*)

E farò quel che voglio.

GIROLAMO.

Quante gliene voglio dire!

CARLOTTA.

E io!

ANNETTA.

Di tutte le sorta. (*verso l'uscio dal quale entrerà Cesarina*) Sfacciata!

GIROLAMO (*c. s.*)

Donnaccia!

CARLOTTA (*c. s.*)

Sudiciona!

(*Cesarina, accompagnata da Giustina, apparisce e fa un gran saluto rispettosissimo*)

ANNETTA, GIROLAMO e CARLOTTA.

Signora! (*Giustina esce*)

## SCENA V.

CESARINA, GIROLAMO, ANNETTA e CARLOTTA.

CESARINA
(*che è rimasta sulla porta*)

Posso entrare?

GIROLAMO.

Venga, venga avanti.

CESARINA.

Veramente io non credevo.... Le signore?

GIROLAMO
(*costretto, presenta*)

Mia moglie, mia sorella.... la signora.... Si accomodi.

CESARINA.

Grazie, signore. Mi dispiace di disturbarli.... ma farò presto. Non so se loro immaginano lo scopo della mia visita....

GIROLAMO (*sarcastico*)

Immaginiamo.

ANNETTA (*c. s.*)

Presso a poco.

CARLOTTA.

Altrochè! (*c. s.*)

CESARINA.

Tanto meglio: faremo anche più presto. (*a Girolamo*) Ho osato venire io in persona sebbene non avessi il piacere di conoscerla, perchè certe cose è meglio dirle che scriverle.... Vero? E così son venuta. Ho fatto male? — Dicano, dicano: ho fatto male?

GIROLAMO.

Di' tu, Annetta. Tu sei la madre e sei la padrona: di' tu, rispondi.

ANNETTA.

No, parla pure tu. Tu sei il capo della casa. Tocca a te.

CESARINA
(*come rassegnata*)

Forse ho fatto male.... Eppure quando mi sentiranno sono sicura che mi daranno ragione e mi ringrazieranno.

CARLOTTA.

Quanto a ringraziarla poi... !

CESARINA (*remissiva*)

Be' : faranno quello che vogliono. — Io vengo a compiere il mio dovere. Si tratta di mia sorella....

GIROLAMO.

Sappiamo, sappiamo. Il ragazzo ha parlato.

CARLOTTA.

Ma ha detto bene mio fratello : *il ragazzo*. Perchè è un ragazzo.

CESARINA.

E appunto perchè è un ragazzo, sono venuta da loro che non sono più ragazzi da un pezzo. (*Carlotta fa una smorfia*) Tocca dunque a loro a mettergli giudizio. Mia sorella è molto giovane e perde la testa, ma io l'ho al posto per me e per lei. (*ora parla risoluta*) Be' : tanto perchè loro non credano neppure un momento che sia io a tenerle mano, sappiano che io non voglio che questo matrimonio si faccia. (*Un movimento di grande stupore*)

CARLOTTA.

Che cosa ha detto ?

CESARINA.

Ho detto e ripeto che io *non voglio* che questo matrimonio si faccia.

GIROLAMO.

Allora siamo d'accordo.

ANNETTA.

Ah! se non è che questo....

CARLOTTA.

Non occorreva nemmeno che lei si disturbasse.

CESARINA.

Benissimo. Tanto meglio. Ma sono venuta per questo: perchè adoperino la loro influenza per tenere a freno il ragazzo. Alla Giulia penso io. Capiranno bene che centomila franchi non li do al primo che capita. (*un altro movimento di stupore*)

GIROLAMO
(*si lascia sfuggire*)

Centomi....

CESARINA.

Già, centomila franchi: uno sull'altro. Niente stabili, niente eredità: denari liquidi. Ora il loro signor figlio è un bravo giovane....

GIROLAMO.

Lo può dir forte.

ANNETTA.

Ha avuto la licenza d'onore.

GIROLAMO.

E la laurea a pieni voti.

CESARINA.

Tutto bene, tutte belle cose, ma con quelle non si mangia.... o si mangia male. Le parole son parole e i soldi sono soldi.

CARLOTTA.

Ma nemmeno se sua sorella avesse un milione!

GIROLAMO (*severo*)

Zitta, Carlotta. Sono io il capo della famiglia: tocca a me. (*più dolce*) Dunque, lei diceva?

CESARINA.

Ah! niente. Io non dico più niente. Quel che avevo da dire, l'ho detto. La Giulia la tengo io a posto: loro tengano a posto il giovanotto. Occasioni, a mia sorella, non posson mancare. Buona, bella.... ricca.... Non per disprezzare il loro Enzo, Dio me ne guardi, ma dica un po' lei, signore.... guardi.... Son passata adesso dal fotografo a ritirare i ritratti di mia sorella.... guardi un po'.... se le posson mancare occasioni. (*Cesarina ha aperto un pacchetto di fotografie: Girolamo, Annetta, Carlotta, si sono fatti attorno. Girolamo e Annetta, ammirano, Carlotta fa una smorfia*)

GIROLAMO.

Ah! è una bella giovane.... Non c'è che dire. A chi somiglia? Mi lasci pensare a chi somiglia? Ah! bella giovane. (*le riconsegna i ritratti*)

CESARINA

E poi, buona come il pane, affettuosa. Chi la sposerà potrà dirsi fortunato. Ma Enzo..... il signor Enzo.... no. Non vogliono neanche loro.... dunque, siamo d'accordo.

GIROLAMO
(*senza entusiasmo*)

Perfetto accordo.

CESARINA.

Mia sorella ha da stare ancora pochi giorni a Roma.... il signor Enzo la vedrà ancora: capiranno, l'onorevole Spontini non sa nulla: ha ben altri doveri, ben altri destini lui perchè io gli racconti queste piccolezze. Dunque la vedrà ancora per poco: sia prudente e sia gentiluomo, ecco. Già.... io non ho da suggerire: penseranno loro. Quel che dovevo fare l'ho fatto. (*si alza*) E mi scusino.

ANNETTA.

Prego.

CARLOTTA.

Di nulla.

GIROLAMO.

Onoratissimi. (*si corregge*) Riverisco. (*chiama*) Giustinaaa. (*Girolamo esce un momento con Cesarina e rientra subito*)

## SCENA VI.

GIROLAMO, ANNETTA, CARLOTTA.

CARLOTTA.

Benone! È andata benone! Siete stati troppo gentili.... (*a Girolamo*) tu specialmente....

GIROLAMO.

Capirai: in casa mia!

CARLOTTA.

Ma è andata benone. Era meglio se lei fosse stata qui a supplicare, e noi soli a dir no; ma insomma.... Gliel'ho detta secca io: — Nemmeno se avesse un milione.

ANNETTA.

E hai fatto male.... Un milione non l'ha, dunque era inutile parlarne.

GIROLAMO.

Bella donna! (*ripensandoci e gustandola col pensiero*) È una bella donna.

CARLOTTA.

Sfido io, è il suo mestiere.

GIROLAMO.

Capisco, ma è una bella donnetta.

ANNETTA (*severa*)

Girolamo!

GIROLAMO.

Che c'entra? — Si fa per dire....

ANNETTA.

Se ho da dire la mia.... io non l'ho trovata bella.... trovo però che ha una certa distinzione....

CARLOTTA.

Un lusso sfacciato!

GIROLAMO
(*come lo dicesse fra sè*)

Sfacciato poi....

ANNETTA.

Tutto insieme, ecco, non parrebbe quella che è. (*un breve silenzio*) La ragazzina poi ha l'aria di una buona giovinetta....

CARLOTTA.

In fotografia! Fidati delle fotografie.... La sorella di una mantenuta, capirai....

GIROLAMO.

Una mantenuta, una mantenuta poi.... Una donna leggera, diciamo....

CARLOTTA.

Scusa, caro. Il deputato la mantiene o no? Se la mantiene è una mantenuta.

GIROLAMO.

Nossignora.... Non basta che la mantenga. Tu non t'intendi di queste cose.... Anch'io ti mantengo, e non per questo sei una mantenuta.

CARLOTTA.

Bella forza! io son tua sorella. E lei....

GIROLAMO.

Lei è l'amante.... Si dice così. Che il deputato la mantenga, non consta.

CARLOTTA.

Come non consta?

GIROLAMO.

Ufficialmente non consta. Ufficiosamente sì, ufficialmente no: c'è differenza. Lei può avere.... lei ha.... *ha* qualche cosa di casa sua. I centomila franchi, capirete, non glie li dà il deputato.... Suo padre invece sta al paese: questo è sicuro, questo è ufficiale.... Possiede.... possiederà poco, ma possiede. Fa l'ebanista! Il deputato le dà il di più, per pagare i lussi....

CARLOTTA.

E se mai, ti par poco?

GIROLAMO.

Mi par troppo, non poco, ma insomma....

CARLOTTA.

Insomma tu quasi quasi, se non fosse perchè quella *signora* si oppone, saresti per cedere.

GIROLAMO.

Io ? ! (*offeso*) Io non ho che una parola. All'Intendenza di Finanza lo sapevano bene. Una volta detto — *no* — era no.

CARLOTTA.

Sicchè è no ?

GIROLAMO
(*senza calore*)

No.

ANNETTA (*c. s.*)

No.

CARLOTTA (*energica*)

No.

GIROLAMO.

Specialmente poi quando si possa sospettare una questione d'interesse. Mutare per denaro ? Mai.

ANNETTA
(*dopo un poco*)

Tanto più che centomila franchi non sono un gran che.

GIROLAMO.

Sicuro. Son pochi.

CARLOTTA.

Sono niente.

GIROLAMO.

Niente no.... Pochi. Cosa sono al giorno d'oggi centomila franchi ?

ANNETTA (*pronta*)

Tremila cinquecento l'anno al tre e mezzo.

GIROLAMO.

Ecco. E volete che io...? (*prende un giornale, Annetta sfoglia un libro, Carlotta rimette al posto le sedie*)

ANNETTA

(*dopo una pausa, d'un tratto come indispettita*)

La fortuna! Quando si dice la fortuna! (*i due la guardano stupiti*) Sì.... quella lì.... una bella donna, ammettiamo.... ma ce ne son tante belle donne!... Quella, carrozza, cavalli.... un deputato.... che non è poi nè vecchio, nè brutto.... E la sposa, vedrete che un giorno o l'altro la sposa!

GIROLAMO.

Tu credi?

ANNETTA.

Altrochè.... Enzo cento volte me l'avrà detto, cento volte....

CARLOTTA.

A me non l'ha mai detto!

GIROLAMO.

A te.... a te.... Non sei mica sua madre, tu. Niente di più verosimile.... È forse il primo? Specialmente se diventa ministro.... e quello lo diventa: c'è la stoffa.... Lasciarla.... oramai

non la lascia più.... dunque regola la posizione. La sposa. Anzi: volete sentire me? Ci deve esser già qualche cosa per aria. Altrimenti lei non sarebbe stata così orgogliosa.... così sicura.... «Il deputato ha altri destini....» Avete sentito come l'ha detto? La sposa, la sposa, e la sposa.

CARLOTTA.

E se la sposa?

GIROLAMO.

Ah! niente.

CARLOTTA.

Non per questo lei sarà stata meno una donnaccia.

CARLOTTA.

Ah! certo.

## SCENA VII.

CESARINA, CARLOTTA, ANNETTA e GIROLAMO.

CESARINA (*agitata*)

Chiedo scusa, se non mi son fatta nemmeno annunziare.... se sono tornata; ma accade una cosa grave, molto grave. — Scappano.... vogliono scappare....

GIROLAMO e ANNETTA.
(*sbalorditi*)

Chi?

CESARINA.

Loro due: Enzo e la Giulia.... Per strapparci il consenso. Si son visti, hanno deciso.... Mentre io ero qui.... Sapevano che eravamo contrari.... tanto io come loro.... E si preparava la roba: la Giulia preparava la roba.... Sono arrivata in tempo. Ma tenteranno ancora, capiscono?

CARLOTTA.

Li lasci fare: peggio per loro.

CESARINA.

Eh! no.... se scappano, si capisce voglio che la sposi.

CARLOTTA.

Ci dobbiamo essere anche noi.

CESARINA.

Loro, scusi, non possono far nulla. Lui è maggiorenne: se ne ride del loro consenso. Ma se scappano non avranno un soldo da me.... non un soldo.... Sono pronta a fare la dote per un matrimonio in tutte le regole: ma per una fuga.... se c'è prima uno scandalo.... senza un soldo, la deve sposare senza un soldo.

GIROLAMO
(*sgomento, perduto*)

È terribile.... È terribile.... Che cosa ne dici, Annetta?

ANNETTA.

Io.... non so.... Sei tu il capo della casa.... Vedi tu....

CESARINA.

Mia sorella mi conosce buona.... è anche Enzo, il loro caro Enzo.... ma se divento cattiva....

GIROLAMO.

Sì calmi, signora.... si calmi. Ha ragione.... ma si calmi.... E non diventi cattiva. — Noi.... parlo anche per te, vero, Annetta? noi a questo matrimonio siamo contrarii.... Ma cosa possiamo fare? Vediamo insieme quello che possiamo fare. Coi giovani d'oggi, esaltati come sono.... Quei due hanno perso la testa. Li possiamo rinchiudere uno da una parte e l'altra dall'altra.... E se fanno una pazzia più grossa?

CESARINA (*spaventata*)

Lei crede...?

CARLOTTA

(*lo vorrebbe richiamare al dovere*)

Girolamo.... Girolamo!

GIROLAMO.

Lasciami dire!... Io li leggo i giornali. Cosa si vede ogni giorno? Sublimato.... revolver.... quello che si ammazza, quei due che si ammazzano insieme....

CESARINA

(*sempre più spaventata*)

E allora? E allora?

GIROLAMO.

Allora.... sacrifichiamoci: lei per un conto, noi per un altro — vero, Annetta? — e facciamoli sposare.

CARLOTTA.

Io rifiuto il mio consenso.

GIROLAMO.

Tu non conti niente, cara!

CARLOTTA.

Ah! no? Buona sera. (*ed esce sbattendosi dietro la porta*)

CESARINA
(*che è stata a riflettere*)

Lei crede?... E sia. Sposiamoli pure. Quanto poi alla dote.... Se potessi....

GIROLAMO
(*non la lascia finire*)

Non parliamo di queste miserie. Ha detto centomila, e centomila sieno.

## SCENA ULTIMA.

ENZO, GIROLAMO, ANNETTA, CESARINA.

GIROLAMO
(*a Enzo che, stupito, si è fermato sulla porta*)

Bravo! Sei qui. Vedi chi c'è? E non ci siamo graffiati.... Vero, signora?

CESARINA.

Tutt'altro. Ci siamo intesi benissimo.

GIROLAMO.

Che diavolo! Fra persone per bene!... Tu non mi avevi spiegato bene.... non sapevo se era una cosa seria.... si capisce, sul primo momento abbiamo detto di no. Chiarito l'equivoco c'è il consenso. Da' un bacio a tua madre (*Enzo sbalordito, bacia la madre*) E uno a me.

ENZO.

Ma.... papà....

GIROLAMO.

Non sei contento? La moglie che volevi, centomila franchi di dote....

ENZO.

Centomila franchi? Hai centomila franchi?

CESARINA.

Li ho.

ENZO.

Come li hai?

CESARINA.

Li ho. Ossia, tua moglie li avrà. Pippo gliene regala trentamila.... cinquantamila li hai visti.... gli altri li ritiro dal banchiere Ferante....

ENZO.

Li avevi in deposito?

CESARINA.

Sì.... era un deposito.

ENZO (*commosso*)

Ma ci dài tutto !... Tu ti spogli per tua sorella !

CESARINA
(*con un triste sorriso*)

Sì, caro.... Mi spoglio.

CALA LA TELA.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU

LI.
L8645b
203409

Author Lopez, Sabatino

Title La buona figliola.